ANNO XVI - NUMERO 16
TRAPANI - Mercoledì, 8 maggio 1974

CAMPIONE — UNA COPIA LIRE 100
Sped. abb. Postale - Gr. 1 bis/70

«Sia il vostro discorso: sì, sì; no, no; il resto è del maligno».
Mt. 5, 37

IL FARO

• SETTIMANALE POLITICO-ECONOMICO D'INFORMAZIONE •

mobilificio cantù
direzione per la sicilia
rione palme - tel. 23.485
trapani

- consegna franco domicilio in qualsiasi località della Sicilia
- esposizione permanente
- facilitazioni di pagamento

Coscienza e libertà nel «referendum»

di GUIDO GONELLA

I due temi dominanti della campagna per il referendum sono: votare con coscienza, garantire la libertà matrimoniale.

Il rispetto della coscienza è un dovere indeclinabile. Ma quando mai è stato detto che si possa votare senza coscienza o contro coscienza? Però qualche apologista della coscienza sembra dimenticare che la coscienza ha i suoi limiti: non può negare la verità, non può negare, per esempio, che due più due è uguale a quattro. Ugualmente, la coscienza morale non può negare che la rapina sia un male. Quindi, ci sono realtà e valori oggettivi che la coscienza deve riconoscere, che si impongono alla coscienza.

Ovvio è ugualmente il dovere di rispetto della libertà anche nella società familiare. Ma la legge sul divorzio non rispetta la libertà quando costringe il coniuge incolpevole a subire la volontà dell'altro coniuge. Nella nostra Costituzione si può dire che non vi è libertà della quale non si affermi un limite. Le stesse fondamentali libertà di religione, di associazione, di stampa, hanno dei limiti chiaramente specificati dalla Corte Costituzionale. Ogni dovere sociale è un limite alla libertà individuale. Ora, perché negare che anche la libertà matrimoniale abbia dei limiti, in quanto la famiglia è un istituto sociale, ed ha una «funzione sociale» come ha la proprietà? Inoltre, vi sono libertà nocive alla società e, per ciò stesso, vietate dalla Costituzione (tipica è la vietata libertà di ricostituire il partito fascista).

Le limitazioni della libertà nella vita familiare sono determinate dalle obbligazioni che i coniugi assumono con il matrimonio. Infatti, i Codici parlano non solo di diritti ma anche di doveri dei coniugi.

Circa la libertà nel decidere il proprio voto nel referendum non manca qualcuno che dice: io non divorzio, ma desidero lasciare agli altri la libertà di divorziare.

Sarebbe come dire: io credo che la droga sia nociva, quindi non la prendo. Coloro che credono che non sia nociva, la prendano pure. Ma, se io la ritengo nociva, deve essere favorevole alla legge che la vieta. Altrimenti, favorirei un comportamento che considero un male sociale, checché dicano gli altri. Non posso votare contro la mia convinzione. Ugualmente, se credo che il divorzio sia nocivo alla donna ripudiata ed ai figli sacrificati, voto per l'abolizione del divorzio, anche se altri credono il contrario.

Con il referendum il cittadino è chiamato ad esercitare un diritto sovrano, giudicando della giustizia o meno di una legge valida «erga omnes». Deve giudicare non solo per sé, ma anche per gli altri.

Che cosa si fa nei Parlamenti, quando si esercita l'attività legislativa, se non giudicare e decidere ciò che si ritiene giusto non tanto per chi vota quanto per l'intera comunità nazionale? Analogamente, chi vota nel referendum deve giudicare se il divorzio sia giusto non solo per sé ma anche per gli altri; giudica se il divorzio promuova o no il progresso morale e civile della famiglia. La libertà degli altri si rispetta rispettando la possibilità che essi hanno di votare anche in senso contrario.

Se si vuole accennare alla sostanza della libertà di divorziare, si nota che è predominante la tesi che giustifica la libertà del divorzio con il venir meno dell'amore. Già il diritto romano riconosceva che l'amore («affectio maritalis») è necessario per dar vita alla società matrimoniale. Ma bisogna chiedersi se la crisi dell'amore sia causa sufficiente per legittimare il divorzio. Se ciò fosse, perché si richiedono altre condizioni per divorziare (separazione, condanna penale, ecc.)? Basterebbe dire che l'amore è finito per ottenere il divorzio. Si dimentica che la società matrimoniale (fra i coniugi) dà vita ad un'altra società, cioé alla società familiare, la quale impone un complesso di obblighi nei confronti della moglie e dei figli, obblighi che non possono venir meno semplicemente a causa di una crisi dell'amore. Ma, si aggiunge, la libertà di divorziare permette di sanare dei mali che l'indisolubilità non sarebbe capace di curare. L'indissolubilità certamente può lasciare dietro di sé dolori e sofferenze, ma ne semina maggiormente il divorzio perché aumenta globalmente il complesso dei dissesti familiari. Non si discute la malattia; si discute la medicina per curare la malattia, e ci si chiede se la medicina del divorzio sana o aggrava la malattia. Più che il divorzio attuale (inteso come una specie di amnistia per le situazioni irregolari del passato) preoccupa la «divorziabilità» che si proietta nel futuro: facilita i matrimoni improvvisati e indebolisce il vincolo determinando un allargamento della sfera dei divorzi.

Per permettere a dieci di liberarsi di un legame che li fa soffrire, si pone in esse un sistema in ragione del quale domani saranno cento a chiedere analoga liberazione, mentre, con diverso sistema, la maggior parte avrebbe probabilmente trovato una via pacifica per superare i dissapori familiari.

Vi è una situazione analoga nell'ordine internazionale. Ci vuole il disarmo e la rinuncia alla guerra per garentire la pace, altrimenti molteplici possono essere le occasioni di guerra. Non neghiamo i dissensi né fra coniugi né fra nazioni; neghiamo che la guerra sia il metodo migliore per risolvere i conflitti.

Il divorzio non sana i mali, tanto e verò che dovunque i divorzi sono in continuo aumento. Siccome il divorzio è considerato una cura, l'aumento delle cure postula l'aumento delle malattie.

In tutti i Paesi, i divorzi non fanno diminuire né le separazioni né i figli illegittimi. Non diminuiscono le separazioni perché queste sono condizioni per divorziare, non diminuiscono i figli illegittimi perché il divorzio determina un rilassamento del costume.

L'attuale aggravarsi del disordine morale rende necessario — si dice — rinunciare alla indissolubilità. Sarebbe come dire: più rapine, quindi necessità di abolire il reato di rapina. Al contrario: più rapine, più leggi severe contro la rapina.

Vi è infine un altro aspetto della libertà rivendicata con il divorzio: la libertà del laicismo di svincolarsi da ingerenze ecclesiastiche.

Chi vuole conservare l'indissolubilità, sancita per oltre un secolo dal Codice civile del laicismo risorgimentale, è, per questo, un clericale?

Quanto all'ingerenza ecclesiastica, con la legge sul divorzio non si tratta di decidere se la competenza a giudicare sulla validità del vincolo appartenga ai tribunali italiani o ai tribunali ecclesiastici. Neppure Fortuna nega ai tribunali ecclesiastici la loro competenza in materia di matrimoni religiosi. Non è in discussione il sacramento. Il tema è un altro: se il vincolo civile sia o no indissolubile.

Si pensa che la competenza dei tribunali ecclesiastici possa offendere il principio della sovranità, ma non si ritiene che il prestigio della sovranità possa essere offeso da quei divorzi concessi da tribunali stranieri e riconosciuti in Italia, secondo la legge Fortuna.

Circa l'iniziativa dei Vescovi, sembra superfluo ricordare che essi sono cittadini italiani che hanno la libertà di esprimere la loro opinione e di dare consigli ai fedeli. Si riconosce anche ai detenuti la libertà di interloquire sui problemi e, addirittura, di

(segue in quarta)

La Democrazia Cristiana unita contro il divorzio

Colombo

«Se la Democrazia Cristiana — ha detto il ministro Emilio Colombo — non combattesse pienamente la sua battaglia per il «sì» nel referendum e perciò per l'abrogazione della legge Baslini-Fortuna, il suo volto politico sarebbe snaturato. Verebbe messa in dubbio la sua credibilità verso quegli elettori e sono tanti che non le hanno chiesto soltanto una società libera e più giusta, ma le hanno chiesto anche di combattere in difesa di alcuni valori ritenuti essenziali per un sano sviluppo della società: fra questi è appunto la famiglia».

«Le forze di opposizione, gli stessi nostri alleati di governo di oggi e di ieri fin da quando sono iniziate le nostre collaborazioni di governo, così utili all'equilibrio del paese — ha proseguito Colombo — sanno che noi abbiamo una concezione della famiglia, del suo assetto giuridico e del suo rapporto con la società diversa dalla loro. Crediamo che se nella nostra società, già tanto caratterizzata da un lassismo dirompente, si applicassero le norme della legge Fortuna-Baslini si aggiungerebbe un altro grave elemento di disgregazione».

Non confondiamo in questo nostro impegno — ha continuato Colombo — gli aspetti religiosi del problema, né chiediamo la difesa del vincolo sacramentale alla legge dello Stato. La nostra è una battaglia in difesa di un tipo di società nel quale la famiglia sia regolata da norme non ispirate all'individualismo o all'egoismo, ma dettate dal senso della responsabilità sociale e da un rapporto famiglia -società che rinsaldi i valori personali. Una nuova legge sul diritto di famiglia è quella alla quale noi ci impegniamo anche a carico di quei casi eccezionali di impossibilità della convivenza familiare in base ai quali oggi si intende giustificare la legge Baslini-Fortuna.

Il «Sì» nel referendum — ha concluso Emilio Colombo — ci impegna tutti a non trarre nessuna conseguenza che sconvolga l'attuale equilibrio politico del Paese e la collaborazione con i partiti della democrazia laica. Anche di fronte a questa battaglia, che certamente può dividere gli animi ed eccitare risentimenti, noi, che intendiamo combatterla serenamente, riconfermiamo la validità delle collaborazioni politiche alle quali siamo stati finora fedeli».

Forlani

«Si sostiene che la legge Fortuna-Baslini non ha avuto per ora grandi conseguenze. Ma come possono essere indicativi tre anni di applicazione della legge dopo una esperienza secolare che ha radicato nelle coscienze la concezione unitaria e responsabile della famiglia?

Il discorso se vuole essere onesto deve soprattutto avere riferimento alle nuove generazioni e all'avvenire della nostra società. Non c'è dubbio che il divorzio, così come è previsto in questa legge, porta elementi nuovi di disgregazione e di crisi, così come è avvenuto in altri Paesi dove è prevalsa la concezione privatistica del matrimonio. Intanto c'è un primo dato indicativo sul quale occorre riflettere e che riguarda le separazioni intervenute in questi anni: esse si sono pressoché raddoppiate passando da 6.838 nel 1967 (anno di presentazione della legge) a 12.662 del 1972».

«Che il divorzio automatico, dopo alcuni anni di separazione, non favorisca la responsabilità e l'unità delle famiglie — ha proseguito Forlani — è cosa chiara che soltanto il calore delle discussioni può offuscare in questo momento. Che poi il divorzio sia ugualmente automatico in presenza dei figli minori e nel dissenso dei coniugi è una stortura di tale portata che non si comprende come non venga rilevata dagli elementi più responsabili del cosiddetto fronte divorzista. In realtà gli stessi dirigenti comunisti, che non erano estranei alle nostre preoccupazioni su questi punti, non sono in grado oggi di parlarne perché dovrebbero ammettere che la legge, anche per loro, andava sostanzialmente modificata.

Ma un voto popolare di approvazione di questa legge — ha concluso Forlani — renderebbe assai difficile una qualsiasi modifica da parte del Parlamento. Ecco perché è necessario votare «Sì» il 12 maggio».

Piccoli

«Chi sta impostando il referendum in chiave di scelta esclusivamente politica? e chi sta facendo la crociata?».

«Basta leggere i discorsi di questi giorni, le interviste dei principali personaggi, gli articoli dei direttori dei grandi quotidiani per scoprire che la legge Fortuna-Baslini e lo stesso divorzio sono quasi scomparsi di fronte a capiziose interpretazioni che, nella indubbia intelligenza, unita alla malizia, con cui sono scritti, hanno un solo obiettivo: quello di spaventare i ceti medi sul dopo 12 maggio, non per l'eventuale cancellazione del divorzio dalla legislazione italiana, ma per pericolosi squilibri politici, per la caduta del centrosinistra, per i collegamenti della DC con un partito comunista, che non sarebbe — proprio se perdesse la battaglia — il beneficiato di turno, in quanto la DC gli porgerebbe rametscelli di ulivo e lo inviterebbe a nozze (questa volta, secondo questi divorzisti altamente politicizzati, senza possibilità di divorzio).

«Il ragionamento non fa una grinza — ha detto ancora Piccoli —: basti pensare al durissimo impegno con cui Berlinguer non fa battaglia per il «no»; e alla certezza — se il «no» passasse — che il PCI vanterebbe la vittoria usandola contro la DC; e se la perdesse, per la prevalenza del «sì», finirebbe per addebitarne le perdite ai partiti laici colpevoli di non essersi sufficientemente battuti. Se un rischio di squilibri politici c'è, esso si riferisce proprio, per queste ragioni, all'ipotesi della prevalenza del «no»; senza parlare della sfida di Nenni alla Democrazia Cristiana: dopo il 12 maggio faremo i conti».

«E chi ha soffiato sul fuoco dei pochi dissidenti cattolici, dei pochi ecclesiastici in polemica con la Chiesa di cui sono ministri, — ha proseguito Piccoli — se non un tipo e uno stile di propaganda che hanno voluto rifiutare il nostro costante impegno — che era anche sottovoce un invito esplicito, un richiamo, una proposta di attenzione mai ascoltata — di non alzare steccati che compromettessero la pace religiosa; di non coinvolgere la Chiesa nella questione (come non era stata coinvolta fino al momento che le sono stati scatenati contro alcuni suoi fedeli ed alcuni suoi sacerdoti?».

«La grande stampa — ha proseguito Piccoli — ha rifiutato persino i valutare la tesi contro la legge Fortuna-Baslini, ha cercato e cerca di dimostrare che la DC è per gran parte estranea alla battaglia, assumendo le tesi che una parte degli uomini di governo della DC tace, dopo che questo è stato dai laici esplicitamente richiesto nei primi giorni del dibattito a proposito dei governanti più impegnati. Ma se fosse vero che la DC è estranea, tanto impegno di rottura verso i democratici cristiani, tanto vigore polemico,

(segue in quarta)

Il diritto di famiglia e «questo» divorzio

Comprendo coloro i quali dicono che la legge sul divorzio è buona, è giusta, è severa, e perciò la raccomandano all'approvazione popolare.

Non riesco invece a comprendere la logica di coloro i quali ammettono che la legge è cattiva, è difettosa, è ingiusta, e tuttavia chiedono al popolo di approvarla, dopo avere cercato in tutti i modi di evitare il suo giudizio.

Mi domando anche con quale logica si potrebbe modificare la legge, dopo che il popolo l'avesse approvata. Ritengo che un minimo di coerenza e di rispetto della volontà popolare imporrebbe, almeno per un tempo ragionevolmente lungo, di non toccare la legge consacrata dal suffragio popolare.

Dirò di più, ritengo che un' iniziativa di modificazione della legge, dopo il no popolare all'abrogazione, sarebbe contraria, se non alla lettera, certamente allo spirito della Costituzione, che mette al vertice di tutti i poteri il popolo e la volontà popolare.

Queste considerazioni sono così sensate che è difficile non ravvisare un'insidia nell'invito al popolo di sanzionare la legge, con la riserva di cambiarla. Un' insidia, perché, il popolo passi sopra le incongruenze e le ingiustizie della legge, con la promessa di una legge migliore, che già si sà non potrà essere mantenuta.

Del resto, se ci mettiamo nella prospettiva del futuribile, ossia di ciò che potrà avvenire, è ragionevole ritenere che, una volta bocciata questa cattiva legge divorzistica, non perciò sia irrevocabilmente condannato il principio del divorzio. Il Parlamento potrà e dovrà riconsiderare il problema dell'assetto matrimoniale, nel quadro dell'imminente riforma del diritto di famiglia (già approvata dalla Camera dei Deputati), dettando una organica disciplina dei rapporti fra i coniugi e fra i genitori e i figli, sul piano personale e patrimoniale, della separazione personale dei coniugi, delle nullità matrimoniali, disciplina della separazione e delle nullità che è condizionata dall'ammissione o no del divorzio. Una riforma del diritto di famiglia, che sia adeguata ai tempi e alla fondamentale esigenza di favorire quella «comunione spirituale e materiale» non solo fra i coniugi, ma anche fra gli altri componenti la famiglia, che solo a parole costituisce la premessa della legge sul divorzio, come si vedrà.

Il divorzio è passato in Italia per riforma di avanguardia, mentre laddove vige da tempo, per la tristissima esperienza che se n'è fatta, il movimento più responsabile è di segno contrario, dalla Russia sovietica all'Inghilterra, dagli Stati Uniti alla Francia. Esso doveva, invece, essere considerato, se mai come estremo, eccezionale ripiego di valore assolutamente negativo, perché distruttivo del matrimonio e della famiglia, dopo avere tentato, con una razionale e coerente riforma, tutti i rimedi positivi atti a mantenere salda e unita la famiglia. Non si dimentichi che, come è stato ben detto, la legge è un modello di comportamento.

Se questa legge improvvida e intempestiva sul divorzio sarà abrogata, spetterà al legislatore, che sta provvedendo alla riforma del diritto di famiglia, di decidere se, nonostante tutte le altre provvidenze interne ed esterne alla famiglia, il divorzio, ossia la dissoluzione della famiglia, sarà proprio inevitabile, e nel caso, di regolarlo con tutto il rispetto dovuto, sul piano morale e materiale, al coniuge contro il quale il divorzio venga chiesto e ai figli, vittime costanti del divorzio.

La causa di divorzio che quasi esclusivamente è stata fatta valere in questi anni, sebbene la sua carica dirompente non potrà essere pienamente avvertita che quando saranno trascorsi tutti i termini stabiliti dalla legge, è la separazione tra i coniugi, moltiplicatasi in questi anni, in vista del futuro divorzio. Essa, come è noto, consente anche al coniuge colpevole, in particolare il marito che ha abbandonato la moglie e i figli, di ottenere il divorzio.

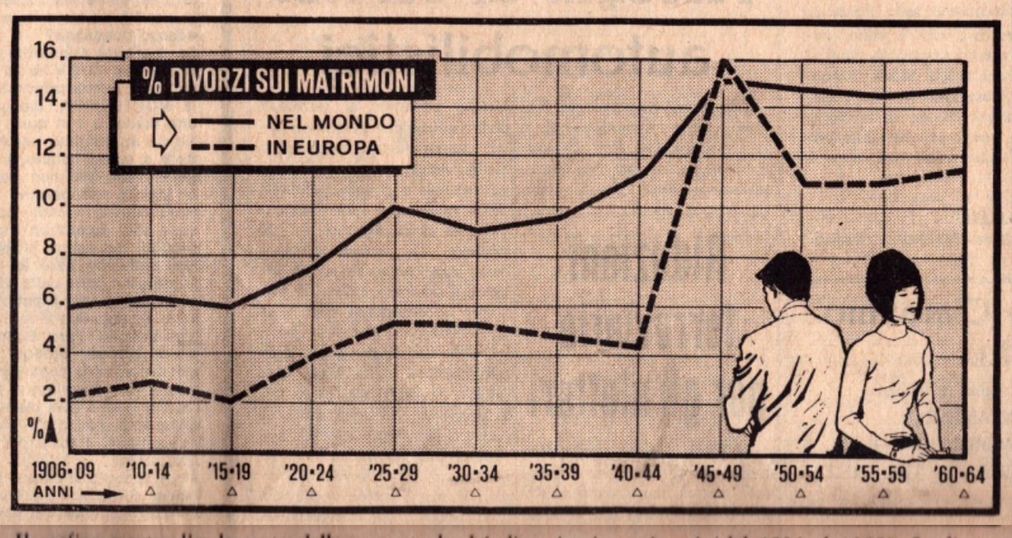
A difesa dell'insostenibile prevaricazione si è detto che una separazione legale per colpa del coniuge che poi chiede il divorzio suppone l'iniziativa dell'altro coniuge, quello che si trova di fronte alla domanda di divorzio. E' stato giustamente risposto che il coniuge abbandonato con figli non può fare a meno di chiedere la separazione legale, per ottenere almeno per sé e i figli i mezzi di sussistenza.

Ma si può e deve dire, inoltre, a conferma della necessità di un coordinamento nella riforma del diritto di famiglia, che se il divorzio rimanesse, e si introducesse la separazione giudiziale senza colpa prevista dal

F. SANTORO PASSARELLI

(segue a pag. 4)

Le amare esperienze



Il grafico mostra l'andamento della percentuale dei divorzi sui matrimoni (dal 1906 al 1965). La linea unita, che si riferisce all'andamento a livello mondiale, si mantiene costante nel primo periodo (1906-15): 6% dei divorzi sui matrimoni: nel secondo periodo (1919-1940) si ha uno spostamento verso l'alto e si passa dall'8 all'11,6%; infine nel terzo periodo (1945-65) si raggiungono valori del 15%. Per l'Europa (linea tratteggiata) il periodo anteriore alla prima guerra mondiale si mantiene su valori oscillanti tra il 2 e il 3% dei divorzi sui matrimoni; nel secondo periodo i valori oscillano sul 5% e nel terzo intorno all'8 per cento (articolo in terza pagina)

A Palermo
Dibattito sul divorzio
Gli interventi di Piersanti Mattarella, di Enzo Occhipinti e di Italo Corsaro

Ad iniziativa di un gruppo di cattolici democratici e su invito dell'on.le Piersanti Mattarella, dell'on.le Vincenzo Occhipinti e del dott. Guido Savagnone si è svolto il 3 maggio a Villa Igiea un incontro su «Divorzio: un sì nell'abrogazione». All'affollata asemblea hanno partecipato con numerose signore, professionisti, funzionari, docenti palermitani.

Ha introdotto l'on. Mattarella che, dopo aver sottolineato il carattere spontaneo e non politico dell'incontro, promosso da un gruppo di cattolici e allo sviluppo in senso progressivo della società, ha posto in evidenza come con il prossimo referendum si debba operare una scelta tra un modello di società basata su valori civili propri dell' ordinamento e del costume del nostro Paese e in cui le esigenze solidaristiche abbiano la preminenza su quelle individuali, e un modello di società, frutto della visione liberal-radicale, in cui gli interessi egoistici ed utilitaristici dei singoli prevalgono su quelli collettivi.

Non vi è dubbio che il divorzio e la disciplina tanto permissiva che ne fa la legge Fortuna-Baslini, così come il progetto per la legittimazione dell' aborto già presentato in Parlamento dall'on.le Fortuna riflettano il secondo modello di società, che occorre superare con il voto del 12 maggio.

L'on. Occhipinti, nell'illustrare la legge sul divorzio sotto il profilo guiridico, ne ha posto in evidenza i gravi difetti, primo fra tutti quello di rendere il matrimonio un contratto condizionato, ciò che contrasta con l'essenza stessa del matrimonio. L' on. Occhipinti ha anche sottolineato la facilità con cui il divorzio è conseguibile dal coniuge colpevole e la difficile posizione del coniuge che subisce il divorzio e dei figli: questi sono del tutto assenti dal procedimento di divorzio, non possono in alcun modo influire sulla decisione dei genitori (o di uno solo di essi), né il giudice ha il potere di negare o ritardare il divorzio nell'interesse dei figli.

Il dott. Savagnone, nel suo intervento, dopo aver evidenziato le contraddizioni dei cosi detti cattolici del dissenso, ha posto in rilievo l'inconciliabilità della loro posizione con quella del Concilio ecumenico che, con l'intervento dei vescovi di tutto il mondo, ha indicato nel divorzio la causa predominante di molte carenze della società odierna e ha ribadito il valore naturale e civile dell'indissolubilità del matrimonio.

Ricordando alcuni scritti di Papa Giovanni XXIII in difesa dell'unità della famiglia e dell' indissolubilità del matrimonio, il dott. Savagnone ha concluso esortando ad acquisire piena consapevolezza della priminenza di questi valori per una serena convivenza civile.

A queste introduzioni ha fatto seguito un ampio dibattito in cui tutti gli intervenuti hanno ribadito, sotto vari aspetti, il pericolo che la permanenza dell'istituto del divorzio presenta per la società civile. Tra essi, il prof. Italio Corsaro ha ricordato il valore morale della dedizione nell'unità della famiglia, l'Avv. Guido Aula ha posto in rilievo le conseguenze dei numerosi e fondamentali difetti della legge Fortuna, il prof. Rino La Placa ha sottolineato come la libertà dei singoli incontri un limite insuperabile nella libertà degli altri e nell'interesse comune.

Lettera aperta di Don Zeno
Il divorzio nega l'amore ai figli

«Una coppia di divorzisti non è una famiglia come le altre, ma è un umiliante aborto sociale e politico». Questo monito viene dalla comunità di Nomadelfia, a pochi chilometri da Grosseto. Per molti questo è un nome quasi magico: qui nella comunità sorta per l'amore ed il sacrificio di don Zeno, migliaia di persone hanno vissuto e vivono l'esperienza indimenticabile di aver ritrovato una famiglia, un focolare, degli affetti. Qualcosa di più, comunque, di una casa intesa come muri e mattoni.

Oggi, in un clima che sembra voler distruggere a tutti i costi anche il concetto stesso di famiglia, don Zeno ha sentito, soprattutto alla luce della sua esperienza, il dovere di parlare. Lo ha fatto indirizzando a tutta l'Italia una lunga lettera aperta.

«Tradizione della famiglia italiana è l'indissolubilità». E la prima affermazione, il supporto di base sul quale il sacerdote grossetano imposta tutto il suo successivo discorso sulla famiglia umana. Don Zeno afferma poi che «a differenza da quello delle bestie l'amore dell'uomo non è solamente istintivo. E' anche ragionevole; anzi, dovrebbe essere sempre ragionevole e scendere all'atto materiale dell'amore attraverso una decisione volitiva. I coniugi si fanno due spiriti ed una carne sola».

Ma le valutazioni del sacerdote che ha fondato Nomadelfia vanno ben al di là dell'aspetto religioso: investono, invece, anche l'intera struttura sociale. «Il matrimonio — afferma infatti nella sua lettera — è amore e spirito , quando consacrato ad una missione evangelica, umana, politica; che nel mondo vive il tempo come una robusta e vivissima spina dorsale, ad evitare le frane in difesa dell'unità solidale del popolo».

Ed è a questo punto che don Zeno parla in nome della sua esperienza personale dei suoi lunghi anni passati, al servizio del prossimo, ad edificare un nuovo nucleo familiare e sociale per tante migliaia di persone. «Io personalmente ed i miei figli nomadelfi — dice infatti — conosciamo una esperienza che voi, fratelli italiani, non avete nemmeno lontanamente provato, se non per sentito dire». «In circa quarant'anni — ricorda il sacerdote — abbiamo dato la

PIERO SPIGARELLI

(segue in quarta)

Le aberrazioni giuridiche della legge Fortuna-Baslini

Alla vigilia della votazione per il referendum popolare del 12 maggio, ritengo doveroso da parte mia esprimere — senza titubanze — il mio pensiero sulla abrogazione della legge Fortuna-Baslini onde farlo conoscere ai molti cittadini, che, in ripetute occasioni, onorandomi del loro suffragio, mi hanno dato la loro fiducia.

Essi sanno che, da circa tre anni, sono lontano dall'agone politico, essendo definitivamente rientrato nella mia attività privata e professionale, e che conseguentemente la mia convinzione è soltanto frutto di personale riflessione come semplice cittadino, come padre di famiglia, come modesto operatore del diritto.

Ebbene, io ritengo, oltre tutte le valide ragioni, che, da più parti e sotto diversi profili, sono state illustrate per la soppressione della legge Fortuna-Baslini, che non pososno trascurarsi gli aspetti aberranti — sul piano giuridico — di tale legge.

Mi richiamo ad una distinzione esistente nel nostro diritto tra contratti solenni e contratti non solenni. I primi sono quelli che hanno bisogno per venire a giuridica esistenza di una forma particolare: non basta l'atto scritto, occorre una particolare solennità, senza di che il contratto è nullo e come se non fosse stato stipulato.

I contratti non solenni, invece, possono stipularsi anche verbalmente, o, se talvolta si stipulano per atto scritto, ciò avviene per la loro prova, non per la loro giuridica esistenza.

Il contratto di matrimonio è un contratto solenne per eccellenza:

a) anzitutto perché il consenso dei contraenti deve essere espresso personalmente (non è ammesso il matrimonio per procura tranne che per i militari in tempo di guerra ed in caso di grave necessità quando uno degli sposi si trovi all'estero); e pubblicamente alla presenza di testimoni: tale consenso — si dice in dottrina — è un atto puro, non ammette — cioè — né termini né condizioni. Se uno degli sposi dicesse: « Si, ma finché staremo d'accordo », il consenso non sarebbe valido ed il matrimonio sarebbe radicalmente nullo;

b) in secondo luogo, perché esso deve essere contratto alla presenza dell'autorità, che vi interviene non come notaio per registrare il consenso degli sposi, ma per rappresentare l'interesse che ha la società a tale tipo di contratto e per garantire l' avallo dello Stato per gli effetti civili e sociali che discendono dal matrimonio, considerato dalla Costituzione (art. 29) fondamento della famiglia.

E' un capriccio della legge tale solennità? Certamente no.

Come è nella tranizione e nella coscienza popolare, nella vita

VINCENZO OCCHIPINTI

(segue in quarta)

8 maggio 1945 8 maggio 1974

Giornata del Ricordo

L'Ass. Naz. Reduci dalla Prigionia celebra l'8 maggio 1974, la «Giornata del Ricordo», cioé ricorda a tutto il Paese, il sacrificio di quanti si immolarono nei campi di prigionia, nell'adempimento di un dovere di fedeltà alla Patria e perché, alla Stessa, fosse ridata la perduta libertà ed un nuovo ordine democratico.

Noi, reduci dalla prigionia, che fummo ad Essi vicini nel momento del Loro doloroso trapasso, che ne accogliemmo l'ultimo anelito, che fummo testimoni partecipi delle Loro e nostre sofferenze, non possiamo di certo dimenticarLi, anche se presi, dalle vicissitudini quotidiane, e, intimamente mortificati per le continue ingiustizie.

Non possiamo dimenticarLi e, potremmo, volendo, citarli tutti: uno per uno. Non lo facciamo, gelosi come siamo del grande patrimonio morale che Essi, i Morti, ci hanno affidato.

Non lo facciamo perché siamo stanchi di sentirci — specie nelle manifestazioni patriottiche ove i Morti vengono ricordati — ancora prendere in giro con promesse che non sono state mai mantenute. Ne potremmo citare a centinaia: ci limitiamo, a dimostrazione del nostro asserto, ad alcune:

Accenniamo, ad esempio, alla mancata estensione a tutti gli ex combattenti della legge 24-5-1970; sottolineando qui la abnorme discriminazione operata dagli organi di governo e legislativi, tra combattente e combattente; alla mancata estensione della legge n. 523 del 22 giugno 1954 (peraltro, di recente, estesa ad altre categorie e, forse volutamente, negata agli ex combattenti); alla persistente negazione di rivalutare le pensioni di guerra così come si è operato per tutte le altre pensioni compresa quella sociale. Negazioni tutte, giustificate dagli organi governativi, dalla materiale impossibilità, per l'Erario, di sopportare ulteriormente oneri per... beneficenza (?).

A tal proposito non possiamo fare a meno di evidenziare il rovescio della medaglia: beneficenza... No! Sovvenzione pubblica ai partiti... Si! (vedasi rapidissima approvazione, da parte dei due Rami del Parlamento, della proposta Piccoli).

Tutto ciò, riteniamo, debba, almeno, servire di monito ai reduci, ex combattenti, agli invalidi, agli orfani e vedove di guerra per il futuro: in un futuro, assai, assai prossimo, quando cioé, i «promettenti» riscenderanno nelle piazze...

Chiudiamo questo nostro intervento che è stato, nostro malgrado, turbato da alcune considerazioni che, nulla, hanno a che vedere col Ricordo dei nostri Morti. Rinnoviamo ad Essi il nostro deferente, commosso pensiero, sperando che una mano amica e misericordiosa, in mezzo a tanto oblio e umana indifferenza, possa gettare sulle loro Tombe, sparse per il mondo, un fiore, come noi, ora, lo deponiamo, ricordandoLi oggi.

FRANCESCO MAURO
Presidente Fed. Prov. A.N.R.P. - Trapani

Dott. Vincenzo Ciaravino
ORTODONZIA
Specialista in Stomatologia Univ. di Bologna
RICEVE PER APPUNTAMENTO:
LUNEDI, MERCOLEDI, VENERDI - ORE 9 - 12
TRAPANI - VIA PANTELLERIA 36 - TEL. 29742

Nozze Marino-Sollima

MARSALA — Nel Duomo della nostra Città il giorno 29 u.s., alle ore 18,30, si sono uniti in matrimonio la Dott.ssa Margherita Marino, figlia del Capitano Maestro di scherma Salvatore Marino e della prof. Cina Manzo, e il prof. Michele Sollima.

Ma officiato il rito Mons. Arciprete Linares. Compare d'anello il rag. Filippo Sollima, testimone per la sposa il rag. Vittorio Marino e per lo sposo il rag. Vito Ruggirello.

Agli Sposi felici i nostri migliori auguri.

CONCORSI

Il Ministero degli Affari Esteri, con decreto n. 749 del 16 febbraio 1974, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 75 del 18 marzo 1974, ha riaperto i termini per la presentazione delle domande di partecipazione al concorso per esami a 50 posti di cancelliere in prova nella carriera di concetto del personale di cancelleria, di cui al D.M. numero 4704 del 6 agosto 1973.

Per l'ammissione al concorso sono richiesti:

1) Cittadinanza italiana;

2) Età non inferiore a diciotto anni e non superiore ai 32, salvo le deroghe previste dalle vigenti disposizioni;

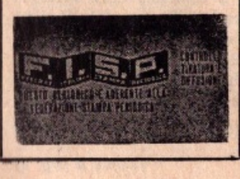
3) Titolo finale di studio rilasciato da scuola o da Istituti scondari di secondo grado; nonché di altri requisiti indicati nell'art. 2 del bando di concorso.

Le domande di ammissione al concorso, redatte su carta da bollo da L. 500, sottoscritte dagli aspiranti ed indirizzate al Ministero degli Affari Esteri - Direzione Generale del Personale e dell'Amministrazione - Ufficio V, dovranno pervenire al detto Dicastero entro il termine perentorio di 45 giorni dalla data di pubblicazione del decreto ministeriale nella Gazzetta Ufficiale, anche se l'aspirante risiede all'estero.

* * *

La Prefettura porta a conoscenza che le prove scritte del concorso a 244 posti di segretario comunale in esperimento già fissate per i giorni 17 e 18 maggio 1974, avranno luogo nei giorni 9 e 10 luglio 1974 con inizio alle ore otto presso il Palazzo degli Esami sito in Roma Via Girolamo Induno n. 4.

IL FARO
direzione/redazione/
amministr./pubblicità
via Bernardo Bonaiuto 20-22
91100 Trapani - Tel. 22023
direttore responsabile
ANTONIO CALCARA
redattore capo
GIUSEPPE NOVARA
redattore
BALDO VIA
redazione palermitana
RINO LA PLACA
via Liguria 45 tel. 521611
ABBONAMENTI
Annuo . . L. 4.000
Sostenitore . » 10.000
Benemerito . » 20.000
conto corr. postale 7/3254
spedizione in abbonam. postale - gruppo 1/bis
pubblicità non superiore al 70 %
PUBBLICITA'
commerciali, concorsi, aste e capitali: lire 200 m/m; professionali: L. 100 m/m; finanziari, legali, giudiziari: lire 500 m/m; necrologie: lire 250 m/m; cronaca: lire 100 m/m.
stampatrice: Arti Grafiche Giovanni Corrao - Trapani



Le Stelle al merito del lavoro

I decorati della provincia di Trapani

Sono stati resi noti i nomi dei 1.000 Benemeriti Lavoratori che si sono distinti per singolari meriti di perizia, di laboriosità e di buona condotta morale, ricevendo la «Stella al Merito», con la proclamazione di «Maestri del Lavoro».

Nei primi sei anni, le Onorificenze Magistrali sono state consegnate tutte a Roma, ma, dal 1959 (fatta eccezione per la cerimonia a carattere nazionale svoltasi a Torino nel 1961 in concomitanza con le celebrazioni centenarie del Risorgimento) la manifestazione di Roma — che ha trovato la sua Sede naturale nel «Palazzo della Civiltà del Lavoro» — è invece dedicata a soli Decorandi dell'Umbria e del Lazio ed i conferimentiali Benemeriti delle altre Province avvengono nei rispettivi Capoluoghi di Regione, nel corso di solenni cerimonie organizzate dalle Prefetture con la valida collaborazione dei Consolati Regionali e Provinciali della Federazione dei Maestri del Lavoro d'Italia e con l'intervento, in rappresentanza del Governo, dei vari Ministri e Sottosegretari.

Anche quest'anno, inoltre, un congruo numero di «Stelle» sono state riservate ai connazionali resisi benemeriti del lavoro italiano all'Estero. Come è ormai nella tradizione, tali onorificienze, saranno consegnate il giorno della festa della Repubblica nel corso di apposite cerimonie presso le sedi delle nostre rappresentanze diplomatiche, ma anche tali «Maestri del Lavoro all'Estero» saranno consociati nella Federazione dei Maestri del Lavoro d'Italia sì da dare l'orgoglio di sentirsi apprezzati per i loro meriti e di riallacciare e consolidare i contatti con la Patria.

I Decorati della Provincia di Trapani sono:

Angi Giuseppe - Marsala, operaio ditta Mirabella S.p.A. con 41 anni di servizio; Di Cristina Lorenzo - Alcamo, impiegato Banca Sicula con 35 anni di servizio; Oddo Gaspare - Marsala, operaio ditta Mirabella S.p.A. con 40 anni di servizio; Palmeri Isidoro - Marsala, operaio ditta Mirabella S.p.A. con 27 anni di servizio; Signorino Giuseppe - Marsala, operaio C. Pellegrino con 34 anni di servizio.

Assegni ai servizi automobilistici

L'Assessore Regionale del Turismo, delle Comunicazioni e dei Trasporti, On. Prof. Pasquale Macaluso, ha dato vita alla liquidazione degli assegni perequativi destinati al personale della Società che gestiscono servizi automobilistici pubblici in Sicilia, assegni previsti dalla legge regionale n. 6 del 22 febbraio 1974, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Regione del 28 febbraio. La somma stanziata dalla legge ammonta ad un miliardo e duecento milioni di lire.

Per la concessione degli assegni l'Assessore Macaluso aveva — dopo soli cinque giorni dalla pubblicazione della legge sulla GURS — sollecitato l'invio delle necessarie documentazioni da parte delle varie Società; non appena tali documentazioni sono pervenute all'Assessorato regionale del Turismo, delle Comunicazioni e dei Trasporti, sono stati emessi i relativi mandati di liquidazione.

Sono più di 50 i provvedimenti già inviati agli Organi regionali di controllo per la registrazione, completi di mandato di pagamento.

Riduzioni ferroviarie per gli elettori

L'Ufficio Stampa della Prefettura informa che per i viaggi degli elettori partecipanti al Referendum popolare del 12 maggio prossimo sono concesse, ai sensi della legge 26 maggio '69, n. 241, le stesse facilitazioni sulle Ferrovie dello Stato previste per le elezioni della Camera dei Deputati e cioé le riduzioni del 70 per cento per gli elettori residenti nel territorio nazionale e il viaggio gratuito in seconda classe per gli elettori residenti all'estero per motivi di lavoro.

Analoga riduzione è accordata, altresì, agli elettori in partenza o con destinazione alle Stazione delle ferrovie connesse, alle tranvie extraurbane e scali di navigazione interna.

Le anzidette agevolazioni sono estese anche ai viaggi per via mare affettuati dagli elettori partecipanti al predetto Referendum con mezzo della Società di navigazione concessionaria dei servizi per tutte le Isole del territorio Nazionale.

Il Ministero dei Trasporti e dell'Aviazione Civile ha, altresì, disposto la riduzione del 30 per cento per i viaggi su linee aree nazionali e sulle linee internazionali esercitati dalle Società «Alitalia» «SAM», «Itavia», «Alisarda» e «ATI».

Dettagliate notizie per usufruire delle dette agevolazioni, secondo le consuete modalità, possono essere assunte dagli elettori presso le Stazioni ferroviarie o le Agenzie di viaggi.

Al Centro Ettore Majorana

Un corso sulle galassie

ERICE — Ha inizio oggi, presso la Scuola Internazionale di Cosmologia e Gravitazione del Centro Internazionale di Cultura Scientifica «Ettore Majorana» il terzo Corso sul nucleo delle galassie. Il corso è diretto dal prof. De Sabbata e avrà come relatori i professori:

J. F. Low, Dpt, of Space Science, Rice University, Houston, Texas, U.S.A.; R. Penrose, Mathematical Institute University of Oxford, England; N. Rosen, Dpt. of Physics, Israel Inst. of Technology, Haifa, Israel; Vera C. Rubin, Dpt. of Terrestrial Magnetism, Carnegie Institute, U.S.A.; E. Schatzman, Observatoire de Paris, France; E. J. Schreier, Center for Astrophysics, Cambridge, Mass., U. S.A.; R. U. Sexl, Institut fur theoretische Physik, Wien, Austria.

Seminari specializzati saranno tenuti dai professori:

B. Bertotti (Italy), J. Bicàk (Czechoslovakia), F. De Felice (Italy), D. D. Ivanenko (Unione Sovietica).

A Calatafimi

Il Comitato antidivorzista

E' già in piena attività a Calatafimi il comitato cittadino per l'abolizione del divorzio costituito recentemente per interessamento della prof. Como e di molti altri cittadini fra cui numerosi giovani. Giovedì scorso, il camitato ha organizzato un pubblico dibattito nel corso del quale ha parlato il prof. Nino Crociata e al quale è intervenuto un pubblico molto numeroso.

MONTEDISON

L'ASSEMBLEA DEGLI AZIONISTI HA APPROVATO IL BILANCIO

1973: l'anno della ripresa

La MONTEDISON è ormai uscita dal tunnel. Questa è l'impressione che gli azionisti hanno tratto dall'ultima assemblea della società, che si è svolta il 24 Aprile nell'ormai storico « salone delle bollette » (dove cioè si pagavano le bollette della luce) della vecchia Edison, in Foro Buonaparte a Milano.

Erano anni che in quell'atmosfera già non allegrissima, per via dell'architettura liberty-lombarda, dal marmi freddi e po' lividi, non si sentiva parlare che di perdite colossali, di strategie sbagliate, di aziende da chiudere, di programmi da cambiare.

Quest'anno è andata in un modo tutto diverso. Innanzitutto è ricomparso un utile, cinque miliardi e mezzo per la società MONTEDISON, 33,3 miliardi per tutto il Gruppo. Insomma, la MONTEDISON è rientrata, a velocità abbastanza sostenuta, nell'area del profitto, in quella fascia cioè di aziende che anziché perdere assolvono il compito loro affidato in uno stato industriale bene organizzato, vale a dire guadagnano.

Altro dato molto importante: l'incremento negli ammortamenti, ormai vicini ai livelli massimi consentiti dalla legge. La MONTEDISON quest'anno ha destinato ad ammortamenti 146 miliardi di lire, con un aumento di oltre 45 miliardi rispetto al 1972.

Come è accaduto questo rovesciamento di posizione, come mai l'azienda di Foro Buonaparte, in perdita da tre anni, e in crisi da molto prima, adesso guadagna?

La domanda di prodotti chimici si è vivacemente ripresa nel 1973 e ne ha beneficiato naturalmente anche la nostra principale industria chimica cioè la MONTEDISON. Bisogna capire bene però in che modo, e con quali limiti, ne ha beneficiato. Ne ha approfittato perché poteva di nuovo vendere a spron battuto, e quindi utilizzare meglio gli impianti, ma non perché potesse vendere a un prezzo remunerativo. In Italia, infatti, i prezzi sono rimasti bloccati: soltanto all'inizio del 1974 sono stati autorizzati ritocchi ai prezzi di alcuni prodotti del listino MONTEDISON.

Nel frattempo però le materie prime su cui si fonda gran parte della produzione MONTEDISON, cioè ad esempio il petrolio e la virgin-nafta, avevano raddoppiato il loro prezzo più di una volta. L'azienda di Foro Buonaparte vendeva così a prezzi bloccati prodotti derivati da materie prime il cui costo continuava a salire. Avrebbe potuto, è vero, dirottare la propria produzione verso l'estero, verso quei mercati dove la domanda era altrettanto « allegra » che in Italia, ma i prezzi erano liberi, stabiliti dal gioco della domanda e dell'offerta.

Ma è appunto in queste situazioni che un'azienda leader come la MONTEDISON deve saper conciliare le esigenze del profitto, che contraddistinguono una società per azioni da un'opera pia, con l'interesse nazionale, cui una grande azienda non può appellarsi solo quando le fa comodo. L'azienda di Foro Buonaparte ha fatto quindi ciò che doveva fare, ha dato assoluta preminenza al rifornimento del mercato interno.

Oltre quello di vendere, il grande problema della MONTEDISON era di perseguire efficacemente gli obiettivi che il Gruppo si è dato negli ultimi due anni, e cioè: concentrare le proprie attività e i propri sforzi nei settori prioritari della chimica, dei farmaceutici e delle fibre mantenendo e potenziando per i suoi rapporti di integrazione, il settore della grande distribuzione.

Per portare avanti questa strategia aziendale, bisognava però perdere quella caratteristica da informe conglomerato, che la MONTEDISON aveva fino a poco tempo fa, quando produceva di tutto, dagli aperitivi ai fertilizzanti, dai graniti alla polvere da sparo.

Quest'opera di sfoltimento nelle partecipazioni, cominciata già da un paio d'anni, è proseguita con decisione nel 1973. Le miniere di pirite e uno stabilimento ad esse collegato per produrre acido solforico sono stati ceduti all'EGAM, le aziende che operavano nel settore dell'alluminio all'EFIM, a industriali privati sono state vendute le aziende nel settore dei marmi e dei graniti, così come la SAIGARAGE e la SAIE (commercio di automobili), la INGRES, la SILESPANSO e la SILICALCITE (materiali da costruzione).

In compenso, la MONTEDISON, ha rafforzato anche con nuovi acquisti, la propria presenza nei settori appunto « prioritari ».

Soprattutto nel settore chimico-tessile, dove ha acquistato l'intero pacchetto azionario della Reggiani e della Polyfibres (ora MONTEFIBRE FRANCE), aziende in cui aveva prima altri soci.

Altro acquisto significativo, in questo campo, è stato quello del 10% del pacchetto azionario del Cotonificio Cantoni, uno dei più importanti trasformatori italiani di fibre tessilchimiche.

Cosa è accaduto, in questa MONTEDISON in pieno rilancio, del « punti di crisi », di quegli stabilimenti cioè che, almeno com'erano strutturati, non potevano che perdere, e nei quali, negli anni scorsi, si era indicata una delle principali ragioni dei cattivi risultati economici della società? Per fortuna essi cominciano ad appartenere un po' al passato dell'azienda.

Il più grave era il settore tessile, e qui, il piano di ristrutturazione della MONTEFIBRE (l'azienda in cui la MONTEDISON ha concentrato tutte le attività della Chatillon, della Polymer e della Rhodiatoce) è ormai in via di realizzazione, col pieno accordo dei sindacati, e così quello della Abital. Nella chimica, c'era il problema degli stabilimenti di Vado Ligure, Apuania e Merano, e anche per essi la riconversione è ormai in via di attuazione.

Certo per risolvere completamente il problema dei punti di crisi la MONTEDISON dice esplicitamente: nel nostro lavoro non abbiamo chiesto né ottenuto sovvenzioni statali di alcun genere, ma in quest'opera di riconversione, che facciamo esclusivamente per salvaguardare l'occupazione, chiediamo che lo Stato dia a noi come agli altri, chiediamo cioè quelle provvidenze previste dalla legge appunto per le riconversioni e ristrutturazioni industriali.

Infine, nell'assemblea del 24 Aprile è stata indicata una linea strategica molto importante. Un gruppo come la MONTEDISON - si è detto - non può rimanere chiuso, anche come strutture produttive e finanziarie nell'ambito nazionale. Viviamo in un'epoca di grandi gruppi multinazionali integrati: per reggere la concorrenza con loro la MONTEDISON deve aumentare la propria presenza all'estero. E occorre poi pensare al rifornimento delle materie prime da trasformare di cui l'Italia è carente. Il grande contratto con l'Unione Sovietica (300 miliardi di lire) in base al quale la MONTEDISON venderà grandi impianti chimici ritirandone in cambio dei prodotti; la riorganizzazione delle consociate commerciali all'estero; l'accordo con la grande società chimica americana Hercules per vendere negli Stati Uniti e in Canada medicinali della Farmitalia e della Carlo Erba, sono appunto i primi passi di questa strategia internazionale della MONTEDISON, da cui dipende buona parte del suo sviluppo e delle sue affermazioni nei prossimi anni.

C'è un'altra cosa di cui un grande gruppo industriale moderno e al passo coi tempi non può fare a meno: una attività finanziaria efficiente su cui appoggiarsi.

In questo settore i risultati sono stati molto buoni. La MONTEDISON ha contribuito in modo decisivo alla soluzione del vecchio problema dell'allargamento del listino azionario, facendo quotare, nel 1973 tre titoli: STANDA, ALIMONT e BANCO LARIANO (una banca che in poco tempo si è sviluppata appunto dalla zona del Lario a tutta la Lombardia ed è ormai matura per pensare ad altri balzi). La FINGEST, in cui la MONTEDISON ha concentrato le proprie partecipazioni bancarie e assicurative ha realizzato, nella gestione del proprio portafoglio, consistenti guadagni. La GEMINA è riuscita a guadagnare abbastanza da dare una remunerazione agli azionisti MONTEDISON l'anno scorso, e anche questo anno va bene. Ormai dunque la ripresa è in atto. Il grande jumbo di Foro Buonaparte è uscito dalla bufera.

PRINCIPALI DATI MONTEDISON 1973
(in miliardi di lire)

	società Montedison	gruppo Montedison (consolid.)
Patrimonio netto	374,5	404,0
Immobilizzazioni tecniche	1.927,2	3.063,2
Partecipazioni	535,8	230,3
Fondi di ammortamento	908,9	1.533,0
Ricavi vendite	1.173,4	2.589,9
Costi di lavoro	280,8	759,7
Ammortamenti dell'esercizio	146,0	237,3
Utile dell'esercizio	5,5	33,3

La lunga crisi al Comune di Alcamo

La crisi al Comune langue in attesa del 12 maggio, ma perché questa attesa? forse i partiti che compongono la maggioranza aspettano tale data per comporre la crisi in un senso invece di un altro senso?

Il 12 maggio è una data importante che vede l'Italia divisa in due grossi schieramenti del «si» e del «no». Forse la vittoria del «si» non apporterà in Italia uno sconvolgimento politico e le cose rimarranno come oggi, ma se una vittoria del «no» dovesse prevalere la D.C. italiana assumerà la stessa posizione politico - geografico senza apportare ulteriori mutamenti? Il cittadino a questi pesanti interrogativi non sa dare una risposta esauriente, quasi volesse dire al popolo italiano votiamo «ni» tanto per rimanere né con l'uno né con l'altro, ma la crisi del Comune di Alcamo non crediamo sia un riflesso di un ipotetico cambiamento di rotta, è una normale crisi di potere che si risolverà con le solite divisioni dei posti di responsabilità. Il cittadino il 12 maggio deve recarsi alle urne con serenità e votare secondo coscienza, senza timori o preoccupazioni se il suo «si» o «no» possa avere uno risvolto prettamente politico e non di chiara coscienza. La crisi di Alcamo sarà risolta come tutte le altre crisi. In Italia non ci sarà, a mio avviso, un capovolgimento dell'asse politico. «Il famoso salto nel buio» non c'è stato nel 1946 con le forze militari dei paesi vincitori in casa e con un futuro incerto circa il Trattato di pace con le vent'uno nazioni belligeranti. Non ci sarà nessun clima «18 aprile» il divorzio riguarda la nostra coscienza di cittadini democratici e refrattari a qualsiasi tipo di dittatura: rossa o nera. Le crisi sono una normale risultanza della democrazia, quindi non bisogna credere agli annunciatori di sventure, perché non vogliono fare altro che portare acqua al loro mulino. Qualcuno dal podio dice che l'Italia è in disordine, ma avremmo voluto dire a quell'oratore che noi non chiederemo ai nostri governanti un ordine imposto con i campi di concentramento: simboli di vergogna e di fascismo, ma chiederemo un ordine legalitario che regni nella libertà e nel giusto. L'ordine vero verrà quando le coscienze acquisiranno una maturazione. Tutte queste cose con il divorzio non c'entrano e noi dobbiamo isolare tutti coloro che si vogliono servire di questa parola, per mettere il paese sotto una certa tensione e creare soltanto smarrimento nelle coscienze. Quindi il 12 maggio andremo a votare con serenità, chi non ha fiducia nel popolo italiano vuol dire che non lo conosce, disse Alcide De Gasperi all'indomani di un altro referendum: non è stato smentito.

DAMIANO BONVENTRE

A Marsala un ufficio della C.C.I.A.A.

La Camera di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura di Trapani porta a conoscenza delle categorie economiche interessate che, allo scopo di venire incontro alle esigenze degli operatori economici della provincia, è venuta nella determinazione di istituire, in via sperimentale, a Marsala un proprio Ufficio di Corrispondenza, dovegni lunedì, un funzionario sarà a disposizione del pubblico per tutto ciò che concerne i servizi e l'attività camerale, compreso il rilascio a vista dei certificati di origine per l'esportazione.

Tale ufficio, inizialmente, funzionerà a partire da lunedì 13 maggio p.v. presso la sede Federvini, sita in Via Curatolo (Palazzo Fiorito).

Dott. Domenico Laudicina
Medico-Chirurgo - Dentista - Malattia della bocca
Radiografia dei denti.
Via Libertà, 67 - Tel. 21632
TRAPANI

A Castellammare smentita coi fatti l'ipocrisia divorzista

Mentre un giovane divorzista parlava nella città del golfo nel corso di una assemblea di quartiere organizzata dal comitato cittadino per la difesa della famiglia, una donna ancora giovane, che da tredici anni vive presso la madre dopo essere stata abbandonata dal marito coi tre figlioletti, ha cercato di aggredirlo rivendicando per se stessa e per le sue creature quei diritti che la legge sul divorzio riconosce solo al coniuge colpevole. Il marito traditore, infatti, incapace di guidare saggiamente ed onestamente la famiglia, dopo avere abbandonato i congiunti ad essere stato in carcere per reati d'incesto nei riguardi della propria sorella, vive adesso a Milano con una concubina, la terza della serie, padre di una numerosa prole sparsa in ogni dove. Sembra che il turpe individuo, fatto bello dalla legge Fortuna, si sia accinto a chiedere il divorzio dal coniuge incolpevole che, nella fattispecie, non ha alcun diritto da far prevalere. La scenata, di cui riferiamo le note più essenziali, è avvenuta mercoledì scorso durante un incontro tra famiglie e dopo che il prof. Crociata e l'avv. Colomba avevano parlato della necessità morale e sociale di abolire la vergognosa ed iniqua legge del I dicembre 1970. Non sono pochi, infatti, i casi in cui, dopo aver conosciuto questa legge ed averci riflettuto sopra, donne abbandonate e figli che sono costretti a subire il divorzio dopo aver subito varie angherie sia associano nella propaganda a favore dell'abrogazione della legge e nella speranza di ridare all'Italia quel volto di onestà e di civiltà perduto da tre anni.

N. C.

Intervento dell' E. P. T. per l'aeroporto di Birgi

TRAPANI — L'Ente Provinciale per il Turismo di Trapani, in relazione alle notizie stampa circa la imminente chiusura dell'aeroporto Birgi al traffico civile, ha interessato l'Assessorato Regionale del Turismo, dei Trasporti e delle Comunicazioni, e gli altri organi competenti affinché si avvii a soluzione il problema dei collegamenti aerei con Trapani e quindi la realizzazione delle strutture necessarie al servizio del traffico civile.

Come è noto l'aeroporto di Birgi, a 15 Km. da Trapani ed equidistante da Marsala, appartiene alla NATO e solo in via provvisoria continua ad ospitare il trafico aereo civile, permettendo così il regolaresvolgimento delle aerolinee che partono o passano da Trapani, con sensibile vantaggio per la economia in genere ed il turismo in particolare di questa Provincia e della Sicilia Occidentale Isole minori comprese.

Lo scorso anno però l'aeroporto veniva chiuso — durante il periodo estivo — al traffico civile. L'autorità militare ha comunicato che ciò è avvenuto in conseguenza di lavori che si erano resi necessari per il riattamento della pista e che non sarebbe stato possibile effettuare gli stessi lavori in altro periodo dell'anno, in dipendenza delle condizioni del tempo.

Ne consegue che i collegamenti aerei sono stati sospesi nel periodo più interessante dal punto di vista turistico.

Stando alle notizie apparse ultimamente nel giornale di Sicilia la stessa cosa starebbe per accadere quest'anno: lavori nell'unica pista dell'impianto aeroportuale e conseguente sospensione del traffico civile.

Quest'anno anzi i lavori sarebbero di maggiore impegno, in quanto richiesto dall'A.N.P.A.C. ai fini della sicurezza del volo, si dovrebbe realizzare l'allargamento della pista di atterraggio con due striscie laterali, larghe 45 metri, contrassegnate in colore giallo, così come richiesto dal Codice di Navigazione Aerea.

Non è stata fissata ancora la data della chiusura dell'aeroporto, ma è certo che tale chiusura avverrà, e prevedibilmente, a breve scadenza.

L'EPT ha chiesto intanto che i lavori stessi vengano effettuati nella stagione autunnale, e ciò a fine di assicurare la continuità dei collegamenti aerei proprio in un periodo estremamente interessante per il movimento turistico.

Rimane tuttavia il problema di assicurare, senza interruzione alcuna, il collegamento aereo civile a Trapani e alle Isole minori, Pantelleria e Lampedusa, che si sono già affacciate al turismo.

L'EPT ha da tempo proposto ai competenti organi ministeriali la soluzione del problema in termini definitivi segnalando la opportunità che a fianco dell'aeroporto militare sorga un aeroporto civile con una diramazione della pista di atterraggio in direzione della foce del fiume Birgi. Sarebbe questa una valida soluzione del problema, perché, nel momento in cui la Sicilia Occidentale, e Trapani in particolare, vengono ad essere collegate con la rete autostradale nazionale ed europea, sarebbe illogico e deleterio che venisse a mancare la possibilità e la sicurezza del servizio di collegamento aereo.

In questa direzione l'EPT di Trapani intende proseguire i propri sforzi, sollecitando la collaborazione e l'impegno di quanti, Stampa in prima linea, comprendono l'importanza della questione ed hanno a cuore gli interessi delle nostre popolazioni ed il loro progresso civile, economico e sociale, che qui passa in massima parte per la via del turismo.

Presso "Bosco Arredi" Un centro vendite «Cucine Schiffini»

TRAPANI — Un eccezionale avvenimento nel campo del commercio si è verificato sabato 4 maggio a Trapani. Presso il salone d'esposizione «Bosco-Arredi», sul prolungamento di Via G.B. Fardella, nel corso di un cocktail, è stato presentato al grosso pubblico trapanese un nuovo centro vendite di «Cucine Schiffini».

Trattasi di cucine componibili modernissime e «confezionate» in maniera raffinata e con materiale prezioso e qualificato, in sostanza trattasi di quanto c'è di meglio sul mercato nel campo dell'arredamento moderno.

Le «Cucine Schiffini», infatti, sono componibili e quindi adattabili a qualsiasi tipo di ambiente e, inoltre, contengono tutti i «settori» che la brava massaia nel corso delle fatiche quotidiane è portata a compiere: dal reparto «cucina a forno» a quello del «ferro da stiro». Va da sé che il centro motore della casa, quale è appunto la cucina, con le moderne «Cucine Schiffini», acquisterà un tono di eleganza ed al tempo stesso agevolerà moltissimo i doveri della brava cuoca.

Con l'inserimento a Trapani di queste cucine, che è proprio il caso di definirle un gioiello indispensabile per chi sogna una casa confortevole e moderna, anche il commercio trapanese acquisterà, ne siamo certi, prestigio e stima, non resta quindi che formulare i migliori auguri al Dott. Bosco per questa nuova ed intelligente realizzazione.

Il connubio (marxistico-liberale) e il divorzio

In questo clima da referendum il cittadino comune non ci si ritrova. E' una logica difficile quella a cui si deve abituare chi trova sullo stesso fronte di battaglia la Democrazia Cristiana e il MSI. E' questo il principale motivo — credo — per cui molti, in seno alla D. C., mordono il freno, o addirittura, liberi da un punto di vista partitico, si sono schierati a viso aperto a favore del divorzio. Ma dall'altra parte della barricata non ci sono cose meno strane: il convergere su posizioni divorzistiche dei partiti di sinistra, più o meno rigorosamente marxisti, e di partiti dichiaratamente antimarxisti e liberali, non dovrebbe disorientare meno il cittadino comune: tanto più che l'elettore italiano non ha dimenticato tutta una serie di «pregiudiziali» all'atto della formazione degli ultimi nostri governi, per cui sembrava che dottrina liberale e marxismo fossero inconciliabili e opposte.

Ma chi conosce un po' di storia e non si lascia impressionare da quelle pregiudiziali, sa bene che il connubio liberalmarxistico (in funzione anticattolica), come non è cosa nuova nella storia del parlamento italiano, così si spiega bene, benissimo sul piano ideologico e... filosofico. Perché è chiaro che tanto il liberalismo con la sua unica divinità: il Denaro (Chi era quel prete che diceva di credere nel Dio trino e nel dio Quattrino? Oggi sarebbe senz'altro uno di questi moderni sacerdoti intruppati con i comunisti), quanto il marxismo con la sua unica logica della lotta di classe, si incontrano sul piano di una valutazione della vita che è essenzialmente materialistica, individualistica ed incapace di vedere altri beni all'infuori di quelli della tavola, del sesso et simili. Quindi, che valore può avere per loro il principio cristiano dell'amore come donazione di tutto se stesso, come impegno che non si esaurisce nel godimento fisico?

Cattolici e liberal-marxisti parlano due lingue completamente diverse ed è impossibile, assurdo, pretendere che dal dibattito sul referendum possa nascere una intesa o un venirsi incontro a metà strada. Si tratta di due logiche, anzi di due moralità diverse, fondate l'una sull'amore, sull'altruismo, sul sacrificio, ma innegabilmente anche sulle gioie che derivano dal sacrificio; l'altra sulla ricerca bramosa e sempre soddisfatta di una vita intesa come benessere e godimento, e in cui la consapevolezza dei propri doveri rallenta, i figli diventano un peso, la moglie non piace più dopo che, per avere messo al mondo dei figli ed avere sfaccendato per anni, si è accasciata e invecchiata.

Su questa via, è chiaro che domani, nemmeno il poter cambiare tre, quattro o una dozzina fra mogli e amanti (tradite prima dello scadere dei cinque anni) potrà bastare; e la nostra consumistica civiltà chiederà la liberalizzazione della droga, i matrimoni fra omosessuali, i matrimoni di gruppo come nella «civilissima» Svezia, ecc... Tutte cose che, secondo questa logica, le frutteranno in denaro o in piacere fisico, non potranno che essere richieste ed approvate.

Ma prima che ciò avvenga i non marxisti «laici» sappiano una cosa: che il primo divorzio sarà per loro, quando i comunisti, dopo averli sfruttati nella battaglia per il divorzio, li ripudieranno. E, ammesso che essi riescano a far valere la loro qualifica di «coniugi colpevoli» potranno temporeggiare al più 5 anni: dopo i quali saranno costretti a subire il divorzio politico, specie se dal loro matrimonio dovesse nascere — in conseguenza della vittoria dei divorzisti — quel mostro politico che ha già il nome di «compromesso storico».

VINCENZO MONFORTE

Artisti siciliani a Torino

TORINO — Sotto il «patrocinio» del Consiglio Regionale Piemonte, la Delegazione Regionale Piemonte dell'Associazione Siciliana per le Lettere e per le Arti di Palermo e il Centro Culturale «Le Pleiadi» di Torino hanno indetto un «Incontro a Torino con gli Artisti Siciliani» e simpatizzanti, la cui mostra avrà luogo presso il Salone d'«Onore» della sede centrale della Cassa di Risparmio di Torino, dal 20 maggio al 6 giugno 1974.

LA QUESTIONE DI FONDO DEL DIVORZIO

OGGETTO O PERSONA?

Nelle accese polemiche di questi giorni sono state accumulate, a favore o contro il divorzio, montagne di motivi e di considerazioni, di statistiche e di controstatistiche, in mezzo alle quali forse non pochi si trovano disorientati e incerti, incapaci di tirare le somme, mentre s'avvicina il giorno fatale in cui dovranno decidere per sé e per tutti.

Ma la questione di fondo che, consapevolmente o meno, sta alla base sia dell'atteggiamento divorzista che antidivorzista, mi pare che sia stata poco lumeggiata.

La questione di fondo è questa: quale concezione abbiamo o vogliamo avere dell'amore e del matrimonio?

Prima infatti di decidere se il matrimonio debba essere indissolubile o solubile, dobbiamo chiederci che cosa è il matrimonio e su quale specie d'amore si fonda o debba fondarsi.

Dell'amore e del matrimonio si possono avere, più o meno consapevolmente, due concezioni, molto distanti tra loro e direi quasi opposte, dalle quali naturalmente derivano opposte conseguenze. Concezioni vecchie quanto è vecchia l'umanità. Il Cristianesimo ha rafforzato e reso più cosciente l'una (quella personalistica); l'individualismo illuministico-borghese s'è invece ispirato piuttosto all'altra (che io chiamerei oggettuale).

Che cosa è l'amore, su cui si fonda il matrimonio? Tutti d'accordo. E' una forte attrazione verso un'altro, attrazione che ha tra le sue componenti la sfera sessuale.

Ma chi, o che cosa, è *l'altro?* Come lo concepiamo in pratica? E' un **oggetto**, una cosa, che amiamo *in quanto* ci dà piacere o ci è utile, e dunque *finché* ci dà piacere o ci è utile, *in quanto* possiamo goderne e *finché* possiamo goderne? O è una **persona**, col suo mistero insondabile e col suo valore infinito, superiore a tutti i mondi materiali e a tutte le stelle dell'universo, con una intrinseca dignità umana che anche i delitti più orribili o più rozzi possono devastare e deturpare, ma non mai distruggere, tanto è vero che a volte meravigliosamente risorge dalle rovine?

Se l'altro è un oggetto, l'essenziale è ricevere. Quando non può darci più nulla, lo buttiamo e ne prendiamo un altro.

Ma, se l'altro è persona, l'essenziale è dare. Anche ricevere, ma anzitutto e soprattutto dare. Anche quando non si spera ormai più di ricevere.

Allora tutto è chiaro. Se la moglie o il marito è un oggetto che debba soddisfare al nostro egoismo più o meno, ragionevole, da buttare quando non ci piace o non ci serve più, tutti i motivi sono buoni e leciti per divorziare: la perdita della bellezza e l'aver trovato una bellezza più affascinante (la legge Fortuna non lo dice, è vero, ci vorrebbe che lo dicesse... ma ciò non toglie che il motivo di fondo di tanti divorzi che essa ha permesso o permetterà, se sarà confermata, sia questo), la condanna all'ergastolo o anche solo a quindici anni, chi ci priva dell'oggetto; la discordia per cui l'oggetto si erge contro di noi o si separa da noi, ecc.

Ma se amiamo la moglie o il marito come persona (quale effettivamente sono), perché è *lei* o *lui*, e non soltanto né soprattutto per le sue qualità (bellezza, bontà, intelligenza), allora nessun motivo è valido per divorziare. Perché è sempre *lei* o *lui* a cui abbiamo giurato eterno amore, anche quando ha perduto la bellezza o il vigore civile, anche quando ha preso una cattiva strada, anche quando è stato condannato all'ergastolo o ci ha abbandonati o siamo stati comunque costretti alla separazione; è sempre *lei* o *lui*, anche quando è deturpato o svigorito da una malattia incurabile, anche quando, entrano nel misterioso mondo della follia, forse non ci riconosce più e non possiamo comunicare con lui.

Anzi proprio in questi casi ha più bisogno del nostro amore e del nostro aiuto. E si vede in questi casi se il nostro era amore o egoismo.

Si dirà: ma ci s'innamora della qualità; dunque, quando queste vengono meno, è logico che venga meno anche l'amore. Sì, molto spesso ci s'innamora per le qualità. Ma non sempre. A volte è un misterioso richiamo esistenziale che lega due esseri. Ma anche quando, come generalmente avviene, ci s'innamora per le qualità, non si ama (se veramente si ama) per le qualità, o almeno non soltanto né soprattutto per le qualità: una volta che ci s'innamora, se è vero amore e non egoismo, se si ama a fondo, si ama il tu che è sotto o dentro le qualità. Non ci s'innamora *delle qualità*, ma *di una persona;* non si sposano le sue qualità, ma il suo mistero e il suo destino.

Si dirà ancora: è vero, si dovrebbe amare così; ma quanti amano così? Anche questo è vero, purtroppo. Ma non è vero che la legge debba adeguarsi al costume, alla situazione reale, nel senso di avallarli, anche se immorali (come è immorale trattare una persona come un oggetto, come è immorale spezzare un legame che s'era promesso eterno e senza condizioni di fronte alla società). Se così fosse, saremmo ancora agli orari lunghi e ai salari di fame dei primi tempi dell'industrialismo, quando era costume generale sfruttare l'operaio, gli Stati non sarebbero dovuti intervenire con le leggi sociali (come infatti sosteneva quel liberalismo che ora sostiene il divorzio).

La verità è che la legge deve tener conto del costume, della situazione oggettiva, ma come punto di partenza, per migliorarli, per promuoverli. Se dovesse lasciarli tali e quali, la legge sarebbe inutile. Se poi dovesse contribuire a peggiorarli (come ha fatto la legge del divorzio in tutti i paesi ove vige da molti anni) sarebbe pessima.

La legge deve porre rimedio, questo sì, alla crisi che affligge la famiglia. Ma il rimedio non è il divorzio. Il divorzio è una medicina sbagliata: non cura la famiglia in crisi, la uccide. Vero è che, in fondo in fondo, anche la morte... è un rimedio: la centrale divorzista non ha forse in cantiere altri progetti per la legalizzazione dell'aborto, della droga dell'entonasia? Lo zelo di questi corifei della morte è davvero encomiabile!

I rimedi alla crisi della famiglia sono ben altri:

— istituzione, a spese dello Stato, di corsi obbligatori di preparazione al matrimonio, ove i fidanzati possano apprendere le necessarie cognizioni sulla vita matrimoniale e i suoi problemi (sessuali, psicologici, di convivenza, educativi, ecc.). E' una madornale incongruenza che per qualunque mestiere o professione si richieda un'adeguata preparazione, e che per il mestiere di padre e di madre, di moglie e marito, oggi tanto difficili, tutti si credano abilitati, solo che abbiamo l'età;

— istituzione, pure a spese dello Stato, di consultori prematrimoniali e matrimoniali in tutte le città, ai quali possano rivolgersi le coppie che abbiano problemi di convivenza o educativi, per essere aiutati a risolverli. Oggi questi consultori funzionano solo in alcune grandi città, perché è difficile trovare professionisti volenterosi che prestino la loro opera gratuitamente (i consultori dovrebbero essere formati almeno da un medico, un avvocato, uno psicologo, un'assistente sociale, un sacerdote). Va da sé che questi consultori dovrebbero essere adeguatamente propagandati affinché la gente se ne serva;

— riforma del diritto di famiglia. E' notorio che il relativo progetto di legge, approvato dalla Camera, giace purtroppo da molto tempo al Senato. Fra le sue innovazioni ricordiamo l'elevazione a 18 anni dell'età minima per contrarre matrimonio; l'estensione dei casi di nullità a determinati fatti gravi taciuti da un coniuge all'altro fino al matrimonio; la possibilità di rivolgersi al giudice nel caso di disaccordo sull'indirizzo della vita di famiglia, sull'educazione dei figli o sulla residenza, ecc.;

— infine una più impegnata della famiglia (creazioni di maggiori posti di lavoro per limitare l'emigrazione, politica della casa, politica della scuola, sanitaria, ecc.).

Sono questi a mio avviso, i veri rimedi alla crisi della famiglia: rimedi che prevengono, che curino, non che uccidono.

Un'ultima risposta, a coloro che dicono: che ci stanno a fare assieme due, se non si amano più? Ma allora, se il matrimonio deve durare finché dura l'

NICOLO' DI NATALE

(segue in quarta)

«Il divorzio ce l'hanno tutti»

Le amare esperienze

Dicono: «Il divorzio ce l'hanno tutti». E' quasi vero. Tranne Spagna, Irlanda e qualche nazione dell'America Latina, tutti i Paesi hanno via via accettato nel loro ordinamento giuridico il principio dello scioglimento del matrimonio. Il divorzio c'è nei Paesi ad economia capitalistica, come gli Stati Uniti; e nei Paesi di democrazia socialista, come l'Unione Sovietica. C'è nei Paesi scandinavi, comunemente riconosciuti all'avanguardia del progresso; e in molti Paesi dell'Asia comunemente riconosciuti alla retroguardia. C'è nella patria della democrazia, l'Inghilterra; e in un Paese come l'Uruguay che figura tra quelli giudicati responsabili di crimini contro l'umanità dal tribunale Russel. C'è nella Grecia dei colonnelli; nella civilissima asettica Olanda; e nel Kuwait, dove le donne sono ancora costrette ad andare velate. Di per sé, quindi, non è inconfondibile connotato di progresso, democrazia e benessere. Il divorzio esiste quasi dappertutto perché esiste, quasi dappertutto, la crisi della famiglia; e perché quasi dappertutto si ritiene che il divorzio rappresenti il sistema più spiccio per far fronte alla crisi della famiglia. In realtà, l'esperienza continua a dimostrare che, più che una soluzione, è una resa a discrezione: l'annuncio che non c'è più niente da fare; o meglio, che non si ha più voglia di far niente. Le autorità si tirano in disparte e assistono mestamente allo sfacelo, distribuendo con sollecitudine un numero sempre più alto di certificati di divorzio.

Gli esempi non andiamo a cercarli negli Stati Uniti o nell'Unione Sovietica, Paesi tanto dissimili dall'Italia, e dove l'inflazione divorzista ha raggiunto forme galoppanti: trenta divorzi ogni cento matrimoni, una percentuale identica per i due popoli, quasi a testimoniare che, se variano le strutture politiche, può non variare la fragilità delle strutture familiari. Parliamo invece di Paesi più vicini a noi, con esperienze culturali e religiose non troppo diverse da quelle italiane. La Svizzera, ad esempio 6.300.000 abitanti. Nel 1935 la percentuale dei matrimoni falliti era di quattro matrimoni su cento; si è mantenuta costante fino al dopoguerra. Poi, un'accellerata. Oggi, siamo a sedici divorzi ogni cento matrimoni. Ogni anno, a causa del divorzio, 7.500 ragazzi vanno a vivere con uno solo dei genitori: in genere la madre. Ogni anno, aumenta di 500 unità il «parco» delle divorziate che restano sole. Infatti, l'età media dei divorziati oscilla tra i 31 e i 40 anni, quando l'uomo è ancora abbastanza giovane per tentare una nuova esperienza matrimoniale, mentre la donna è una *partner* meno desiderabile. Divorziano soprattutto le classi medie, impiegati e professionisti (i borghesi). Il divorzio è più raro tra i ricchissimi (che preferiscono evitare la divisione del patrimonio imposta dalla severa legislazione svizzera in caso di scioglimento matrimoniale) e tra gli operai, la maggior parte dei quali si trova nell'impossibilità di mantenere convenientemente un doppio nucleo familiare.

In Francia (52.000.000 abitanti), il divorzio coinvolge in media 40.000 coppie all'anno (10-11 per cento dei matrimoni). I divorziati non risposati sono circa 700.000: 250.000 uomini e 450.000 donne. Nelle grandi città, come a Parigi o a Nizza, un bambino su quattro è figlio di divorziati. In tutto il Paese, gli «orfani bianchi» (come vengono chiamati i figli delle coppie disciolte) sono circa un milione e la loro condizione è spesso oggetto di contese amarissime. I padri accusano i giudici di essere troppo parziali nei confronti delle divorziate. Infatti, nell'85-90 per cento dei casi, i figli vengono affidati alle madri. Oggi, in Francia esiste una associazione per la difesa degli interessi dei mariti divorziati che conta quasi ottomila aderenti, tutti scontentissimi della sentenza di divorzio, tutti pronti a scatenare battaglie legali pur di rivendicare il figlio o i figli custoditi dalle mogli. Il fondatore, Marc Droulez, di Chaville, vive in pratica, tra la carta bollata. Sono 14 anni, che si batte per modificare a proprio favore la sentenza che aveva affidato il suo unico figlio alla custodia della moglie. Dal canto loro, le donne divorziate si lamentano che gli assegni per il mantenimento dei figli o non sono sufficienti o vengono versati con troppa irregolarità. Recentemente, la Federazione Nazionale delle donne capofamiglia, vista l'inutilità dei tentativi per indurre i mariti divorziati a far fronte ai loro impegni finanziari, ha proposto la creazione di un ente di Stato che versi direttamente alle moglie le cosiddette pensioni alimentari; salvo poi a rivalersi sui recalcitranti mariti attraverso prelievi sugli stipendi, sequestro di beni etc.

Una legge di questo tipo è già in fase avanzata di studio in Polonia. Dal 1° gennaio '75, se il Parlamento approverà, le donne divorziate polacche percepiranno direttamente dallo Stato le pensioni alimentari loro dovute. Era ora, visto che tra gli ex mariti polacchi pare molto diffusa l'abitudine di rendersi uccel di bosco, cambiando lavoro e abitazione, pur di sottrarsi ai propri obblighi finanziari. Ogni anno si celebrano dagli 11.000 ai 13.000 processi per «rifiuto di assolvimento degli obblighi alimentari».

In Polonia, (38.000.000 di abitanti) il divorzio è un istituto abbastanza recente. E' stato introdotto, infatti, solo nel dopoguerra. Da una percentuale del 1950 di 4 divorzi ogni cento matrimoni, oggi siamo arrivati a 12,5. Nel 1972, 38.400 divorzi. Nelle campagne, il fenomeno non è molto diffuso. Nelle città, invece, assume proporzioni paurose. A Varsavia, 40-45 divorzi ogni cento matrimoni. A Cracovia, la percentuale sta tra il 33 e il 37 per cento. Insieme con il divorzio, come a voler smentire coloro che vedono nello scioglimento del matrimonio la panacea di tutti i mali della società, sono in impressionante aumento tutte le cifre che si riferiscono al disagio familiare: 600-700.000 aborti (legali) ogni anno; una percentuale di suicidi (11,3 su 100.000 abitanti) uguale a quella degli Stati Uniti e doppia di quella italiana (5,4 suicidi ogni 100.000 abitanti). Per il 1971, le pubblicazioni ufficiali polacche parlano di 26 mila e 700 condannati in ultima istanza dai tribunali di diritto comune. Nel 1970, in Italia, il numero dei minorenni condannati è stato di 1.391.

Quanto alla Gran Bretagna, la situazione è tale che può essere definita di «collasso familiare». La riforma della legge sul divorzio avvenuta quattro anni fa in senso permissivo ha dato un ulteriore incremento alla crisi dei valori coniugali. I divorzi, che in Inghilterra e Galles 49.000.000 di abitanti) erano stati 60.000 nl 1969, nel 1971 sono saliti a 110.000. La stessa cifra si è conservata anche nel 1972. Come dire che un matrimonio su quattro si conclude con un fallimento. Nonostante questo, o forse per questo, ci si sposa sempre più giovani. Il 60 per cento delle ragazze che si sposano sotto i vent'anni sono già incinte al momento delle nozze. Ma né i matrimoni affrettati né il divorzio, con la sua possibilità di legalizzare le unioni clandestine, riescono a porre un rimedio alla piaga del-

MARIAGRAZIA CUCCO

(segue in quarta)

I cattolici e il divorzio

La confusione che si è creata su questo tema è tale e tanta che penso sia doveroso da parte dei veri cattolici chiarire una volta per sempre il loro pensiero. Si è fatto appello infatti al Vangelo, al Concilio, alle dichiarazioni di certi Vescovi progressisti per giustificare le scelte fatte dai così detti «cattolici democratici» a favore della legge Fortuna-Baslini per il divorzio. Ora, se ben leggiamo queste fonti e cogliamo lo spirito che le informa, ci appare evidente che essi ci invitano sì al rispetto degli altri e quindi delle loro opinioni, ma mai ci obbligano a condividerle.

Sulla questione del divorzio dunque, pensavo io, che i cattolici democratici volessero giustamente evitare lo spirito di crociata contro coloro che sono per il NO all'abrogazione della legge, ma mai arrivare al punto di rinunciare ai loro principi per farsi paladini della legge che introduce il divorzio in Italia.

E' vero che i cattolici autentici non hanno bisogno di una legge civile che garentisca l'indissolubilità del matrimonio, come non hanno bisogno di una legge che li obblighi a confessarsi o ad andare a messa, ma in quanto cittadini hanno pure il dovere di manifestare democraticamente le loro riserve su una legge che, checché si dica, è certamente una delle peggiori leggi divorziste. L'articolo terzo di tale legge infatti, accordando il divorzio al coniuge «colpevole», finisce praticamente per istigare al male, giacché premia in definitiva colui che è stato causa della rovina della famiglia. Né si venga a dire che in tale caso il periodo di separazione deve protrarsi per 7 anni, giacché è possibile ridurlo ad uno divorziando all'estero e, in ogni caso, si può cominciare a convivere con l'altro partner l'indomani che si abbandona il proprio coniuge nella certezza di aver regolarizzata la propria posizione allo scadere dei termini.

Con ciò non si vuole ignorare la sorte di quelle coppie infelici che, malgrado tutto, non riescono a stabilire un rapporto d'amore, o di quei poveri disgraziati che abbandonati dal proprio coniuge vivono nella più desolante solitudine. Questi casi veramente pietosi devono essere presi in considerazione non solo dalla legge dello Stato, ma anche da quella della Chiesa, la quale non può non trovare nel Vangelo una giusta soluzione. Come da sempre ha accordato lo scioglimento del vincolo matrimoniale in forza dei così detti «privilegi paolini e petrini», come da secoli ha annullato migliaia di matrimoni in forza di veri o presunti vizi di forma, nulla vieta che ora, scrutando attentamente nella Rivelazione e analizzando in particolare quella frase di S. Matteo: «tranne in caso di adulterio», essa possa trovare una giusta soluzione per tali casi pietosi, o estendendo il concetto di matrimonio di rato e non consumato ai capi d'incomprensione permanente, o la possibilità di crearsi una nuova famiglia al coniuge «innocente» (come è prassi secolare della Chiesa orientale) sempre che siano salvaguardati i diritti dei figli.

Se questo sforzo si fosse fatto prima lasciando di conseguenza la D.C. libera di concordare con i partiti laici la modifica della legge nel senso detto sopra, forse si sarebbe evitato questo scontro le cui ripercussioni politiche è impossibile oggi prevedere.

Ma si abroghi o no la legge sul divorzio, l'impegno che incombe su tutti gli italiani è di difendere la dignità della famiglia dalle insidie che da ogni parte la minacciano.

VITO SIMONETTA

DI GAETANO NAPOLETANO

"a' festa d' 'o paese"

Gaetano Napoletano, che noi abbiamo conosciuto dinamico e intelligente Prefetto di Trapani e che abbiamo apprezzato, amato e voluto cittadino onorario di questa città falcata per la generosità nel Suo cuore napoletano che esplose tangibilmente in occasione di due tristi calamità che si abbatterono sulla nostra provincia, l'alluvione del '65 e il terremoto del '68, si affaccia ora alla ribalta della poesia napoletana con una raccolta di versi «'a festa d' 'o paese» (edizione Fausto Fiorentini, Napoli).

E' un racconto che corre sulle ali della fantasia, ma che trova le sue radici nella realtà napoletana di ieri e di oggi, per allargarsi in quella realtà meridionale fatta di sentimento e di folklore, di passione e di speranza. Come nelle sequenze della filmografia felliniana è tutta una folla di ricordi e di emozioni che torna alla memoria dell'artista e si materializza in luoghi e figure, così nei versi di Napoletano, che sono «'nu cunto a tarantella», troviamo in affreschi pieni di vita e riposanti, cattivanti ed esaltanti, tutta una passerella di figure, di ambienti, di emozioni che non sono fine a se stessi, ma che, quasi scherzando, penetrano e analizzano la mentalità, i costumi, l'anima napoletana che «a cospetto di un oscuro avvenire e di un troppo labile presente, è ancora l'unica ricchezza *vera ed incancellabile* che l'uomo possa tenere per certa e per sua».

Ricordo che in una nostra cordiale conversazione, parlando di Napoli e delle sue caratteristiche, Gaetano Napoletano mi diceva — e gli occhi brillavano e il napoletano «verace» si esaltava — che per conoscere la vera Napoli avrei dovuto visitarla con lui.

Se questo non è stato ancora possibile, ora con la Sua «festa d' 'o paese» mi conduce per mano attraverso la Sua Napoli, la Napoli dei vicoli e dei colori, delle feste e dei fuochi, un po' borbonica e un po' scanzonata, ma ricca di tanta poesia e di tanta umanità.

«E' passato tantu tiempo... / quanta gente 'nta 'stu lasso, / nun è mmorta o se n'è gghiuta!»

Così inizia il viaggio di Gaetano Napoletano nel passato, dove

«Forse, sulo cu'o penziero / me 'nce pozzo arretruvà. / Ecco, allora, che 'nce torno / sulamente 'e fantasia...»

La prima figura tipica che si affaccia alla fantasia del poeta è il facchino della stazione:

«'nu facchino assaie sciancato / 'nce curreva 'ncontro 'o treno, / 'nce pigliava tutte 'e 'mpicce, / carrecava 'a carrettella»

e poi arrivato «'o palazzo» della zia sente

«mmiez' 'e scale già 'n'addore / tutto 'e cosa canusciuta... ch'è ll'addore d'o rraù, / comme mò nun se fa cchiù»

Poi ricorda la festa paesana, il comitato organizzatore dove

«...cchiù d'uno / fà 'e ccapriole pe trasì»

con tutto un campionario di tipi, Tore, Peppe, Papiluccio, Totò, 'Ngiuleniello, tutta una razza senza la quale non si potrebbe fare una festa patronale. E poi la questua con «'o pazzariello», le luminarie, le bande.

Il palazzo comunale, un vecchio convento, adattato con stucchi e capitelli, persiane e colonnine

«...e perfino 'na latrina / 'nt'a ll'angulo 'a curtina!»

offre occasione per una divertente satira sulla mania di celebrare sempre e in ogni dove Garibaldi:

«Ccà 'na notte 'nce ha durmuto» / «ccà vulette 'o plebiscito» / «tale juorno 'nc'è passato» / «ccà a 'o balcone s'è affacciato»

e se la storia non lo dice, non importa

«v'aggiu ditto che è trasuto / addovunque ll'è piaciuto...»

In un paese che si rispetti, nella migliore posizione, sta il Circolo dove si danno Convegno personalità e signorotti e la farmacia che viene descritta con dovizia di particolari e dove si parla di musica, di politica e di donne. Al mercato s'incontrano l'acquaiolo, lo stagnaro, il cordaro, «'a cestara», «'o tarallaro», «'o pizzaiolo», la frittellara, «lu scugnizzo», «'o castagnaro», «'o surbettiere...»

Il racconto si snoda nella giornata di festa con la messa cantata, la processione, la passeggiata, i fuochi artificiali e si conclude con una vena di nostalgica amarezza. *«Stu paese addò stà cchiù?»*.

E' un ricordo della fantasia? è un desiderio di tornare indietro, di rituffarsi negli anni della giovinezza, di un passato fatto di cose semplici, di «cose 'e niente», di tenerezza?

«Pure,... a mme, dopo tant' anni, / 'stu ppassato 'e cose 'e niente / me fà ancora 'ntennerì»

E fa pure intenerire il lettore che viene preso e tuffato in un mare di ricordi, di affetti e di sentimenti. Ognuno rivede e ripensa il suo paese, la sua giovinezza, le tante «cose 'e niente» che l'hanno fatto uomo.

Per concludere vale la pena annotare anche che il volume, in sobria ed elegante veste tipografica, è illustrato da disegni stilizzati dello stesso Autore Complimenti.

ANTONIO CALCARA

Chi è integrista?

Un deteriore integrismo è quello che caratterizza una certa «intellighenzia» cattolica postconciliare.

Per taluni cattolici che si autodefiniscono « impegnati », il matrimonio non avrebbe significato se non nella dimensione della grazia; il vero matrimonio sarebbe «solo» quello sacramentale; la indissolubilità deriverebbe «solamente» dal sacramento. Conseguirebbe pertanto che occorrerebbe disinteressarsi dei contorni giuridici del matrimonio civile. Anzi, nell'inevitabile «decadere» del costume civile non alimentato dalla grazia, risplenderà più luminosa la testimonianza resa da coloro che — liberi da ogni vincolo giuridico, ma quotidianamente arricchiti dalla grazia — mostreranno un' immagine viva dell'unione tra Cristo e la Chiesa. Abisso di equivoco e di superbia! «Noi, gli eletti...».

Viene da pensare a un tale che, vestitosi tutto di bianco, desiderasse muoversi... in un porcile, perché — così — tanto più risalterebbe il suo candore...

La circolazione della grazia non è certo condizionata dalla presenza di strutture laiche che l'appoggino. Ma tradirebbe sicuramente il suo compito il cristiano che si rifugiasse nella vita della grazia, disinteressandosi delle strutture sociali civili, lasciate a un loro presunto destino di morte.

Le strutture della società civile hanno una loro logica naturale laica che è pre-cristiana, ove il pre non ha significato temporale ma strutturale; nel senso che devono servire l'uomo che il cristiano, aiutandolo a vivere da uomo, nel quadro dei valori di cui la coscienza sociale ha acquistato consapevolezza a seconda dei tempi e dei luoghi, attraverso il faticoso travaglio della storia.

Certamente il cristiano non può e non deve volere imporre, neppure in termini di maggioranza, comportamenti che siano tipici riflessi della sua visione religiosa (il banale esempio dell'andare a Messa la domenica); ma parimenti non può e non deve disinteressarsi delle strutture laiche della società civile che appoggiano comportamenti di tutti i fratelli.

La visione verticale del proprio rapporto con il Signore non può esaurirsi in un egoistico isolamento di ascesi asociale: deve ridiscendere a permeare in termini di carità-giustizia tutti i problemi di convivenza orizzontale, tra cui rientrano, certamente non ultime, le strutture della società terrena.

Tali strutture hanno una loro logica naturale che deve essere rispettata, tanto più quando in termini di democrazia è accertabile — per esempio attraverso il referendum — che questa logica corrisponde alla chiara volontà della maggioranza della popolazione.

* * *

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA fondata da G. Treccani

Una comunità di 200 professori universitari al servizio della diffusione della cultura

un prestigio mondiale

uno stile fatto di precisione, di adempienza, di signorilità

la verità anteposta al profitto

Le ricorda le sue opere, senza confronto per contenuto e prezzo

ENCICLOPEDIA ITALIANA

LESSICO UNIVERSALE ITALIANO

ENCICLOPEDIA DELL'ARTE ANTICA

DIZIONARIO ENCICLOPEDICO ITALIANO

DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI

ENCICLOPEDIA DANTESCA

STORIA DI MILANO

e, di prossima pubblicazione,

ENCICLOPEDIA DEL NOVECENTO

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA

Piazza Paganica 4

Roma

Concorso poesia siciliana

Il Centro di Cultura Siciliana «G. Pitrè», in occasione della II Mostra dell'Artigianato Siciliano specializzato in pupi e marionette, che sarà tenuta a Palermo nei locali sociali di via Giorgio Castriota n. 1 dal 31 maggio al 10 giugno c.a., bandisce il «Primo concorso di poesia siciliana G. Pitrè».

Al concorso possono partecipare tutti i poeti siciliani ovunque residenti. I testi poetici debbono essere inviati in cinque copie alla Segreteria del Centro entro il 20 maggio 1974.

Per ulteriori informazioni gli interessati possono rivolgersi alla segreteria del Centro, aperta tutti i giorni non festivi dalle ore 17 alle ore 19.

IL FARO SPORT

CALCIO

Trapani - Acireale: 0 - 0

Sempre più inconcludente

Il Trapani ha chiuso in modo balordo la serie stagionale dei derbies casalinghi. Dopo le sconfitte con il Marsala ed il Siracusa, è venuto domenica il pari interno contro l'Acireale.

Una gara, quest'ultima, ben diversa da quella alla quale abbiamo assistito nel girone di andata sulle rive dello Jonio. Allora il Trapani andava a gonfie vele, si era ad un passo dalla vetta e qualcuno cullava addirittura sogni proibiti. Poi è arrivato al «Provinciale» il Matera e tutto è svanito nell'amarezza più cocente.

Da allora il Trapani ha fatto il bello e il cattivo tempo, dopo un'altra serie positiva (coronata comunque da pochi successi pieni) sta riattraversando adesso un periodo nerissimo.

Cosa c'è che non va? Sembra addirittura che i granata abbiano mollato. E sì, perché domenica il Trapani è andato male oltre che sul piano del gioco anche sotto il profilo agonistico. Sembrava di assistere all'ultima gara di campionato fra 2 squadre prive di qualsiasi interesse di classifica. E invece sia il Trapani che l'Acireale, per diversi motivi, hanno ancora molto da chiedere al campionato.

All'Acireale comunque si può rimproverare ben poco. Visto che il Trapani «dormiva» si è guardato bene dallo stuzzicarlo e così si è adeguato al ritmo blando della gara cogliendo col minimo sforzo l'obiettivo che si era prefisso alla vigilia.

Dal Trapani ci si attendeva molto di più. Dopo la sconfitta col Siracusa e quella di Crotone gli sportivi speravano che la compagine di Piacentini e Morana tornasse alla vittoria dopo il lungo digiuno che dura ormai da sin troppe settimane.

I tecnici granata per l'occasione hanno dato fiducia a Galletti per dare maggiore spinta in avanti alla squadra, hanno richiamato in porta Amato mentre sono rimasti in panchina Jesari e Spinelli. Calamusa è tornato terzino mentre Picano ha assunto il ruolo di stopper.

La prima mossa si è rivelata alquanto azzeccata poiché il giovane centravanti granata ha dato maggiore peso al reparto avanzato, è stato sempre presente agli appuntamenti col pallone ma nel contempo è stato molto handicappato dal gioco assai accentrato dei compagni di reparto e dall'inefficienza del centrocampo. Picano, invece, si è trovato spesso in difficoltà sullo sgusciante Stoppa. Il ragazzo, che gioca magistralmente come libero, si trova disorientato in un ruolo non suo e rischia di andare incontro a delle grosse magre.

E' naufragato invece completamente il centrocampo mentre tutta la squadra ha lasciato a desiderare anche sul piano agonistico. Ci si attendeva principalmente dal Trapani il ritorno ad un gioco lineare, frutto di una concezione più logica della manovra, di una più semplice elaborazione degli schemi.

Purtroppo non si è verificato niente di tutto questo e, sinceramente, la qualcosa ci preoccupa non poco. Domenica i granata vanno a Nocera e le prospettive per questa gara non sono delle più rosee. Solo una impennata d'orgoglio può salvare il Trapani da un ulteriore sconfitta e noi ci auguriamo che i ragazzi del presidente Romano possano tornare da questa difficilissima trasferta con almeno un punto nel carniere.

FRANCO CAMMARASANA

Totocalcio

LA COLONNA VINCENTE
CONCORSO N. 36
del 5-5-1974

Bologna-Napoli	x
Fiorentina-Cesena	x
Foggia-Verona	x
Inter-Sampdoria	1
L.R. Vicenza-Cagliari	x
Roma-Juventus	1
Torino-Lazio	1
Atalanta-Catania	1
Brescia-Brindisi	1
Taranto-Catanzaro	1
Ternana-Varese	1
Venezia-Padova	x
Siracusa-Cosenza	1

IL NOSTRO PRONOSTICO
CONCORSO N. 37
del 12-5-1974

Cagliari-Inter	1 2
Cesena-Roma	x
Juventus-Fiorentina	1 x 2
Lazio-Foggia	1 x 2
Milan-Bologna	1 2
Napoli-Torino	x 2
Sampdoria-L.R. Vincenza	x 2
Verona-Genoa	1
Bari-Novara	x
Catania-Brescia	1
Reggiana-Reggina	1
Prato-Livorno	x
Rimini-Giulianova	1

Campionati regionali su pista

Pattinatori trapanesi a Siracusa

Sabato e Domenica, 11 e 12 maggio, si svolgeranno sul pattinodromo della cittadella dello sport di Siracusa i campionati regionali su pista. I trapanesi saranno presenti a questa manifestazione con una rappresentanza societaria di 5 atleti. Essi sono: per i seniores Galuppo Felice, Stabile Roberto, per gli Juniores Sergio Vito del G.S. Pattinaggio Trapani, Di Stefano Salvatore (seniores) e Tonino Fugallo (Juniores) per la polisportiva Olimpia. Gli appassionati di questo sport augurano agli atleti trapanesi e in special modo a Felice Gallupo che ha grandi posibilità di affermazione: in bocca al lupo.

PALLACANESTRO FEMMINILE

Finale per l'ammissione in serie «A»

Velo Trapani - Pinotic Busto Arsizio: 44-67

La grinta non basta alla Velo

Un tifo assordante ha fatto tremare domenica le strutture della palestra «Dante Alighieri», affollata fino all'inverosimile da centinaia di sostenitori della pallacanestro trapanese.

L'incitamento assordante e continuo dei loro supporters non è bastato comunque alle ragazze della Velo Trapani per avere ragione di un Pinotic meglio attrezzato e sicuramente la più forte delle quattro squadre che si stanno contendendo l'ammissione in Serie A.

Spacciate dal pronostico, le ragazze di Bonfiglio hanno impostato la gara sul ritmo, sulla aggressività, tentando di andare a canestro prevalentemente con tiri da lontano. Malgrado il continuo prodigarsi e le prodezze della Gianno e della Mollura, non c'è stato comunque nulla da fare contro le più quotate avversarie. L'handicap maggiore della velo è quella dell'altezza. Senza alcuna pivot e contro squadre così forti diventa problematico se non impossibile avere la meglio sui rimbalzi e andare a canestro per linee interne.

La Pinotic dal canto suo non ha avuto grosse difficoltà ad aggiudicarsi l'incontro anche se ha dovuto sudare le proverbiali sette camicie per distanziare nel punteggio le scatenate ragazze trapanesi. La squadra lombarda ha cercato di controllare innanzitutto lo slancio delle avversarie e, grazie alla esperienza ed altezza delle sue atlete, è riuscita nel finale a mettere al sicuro il risultato.

Una recente formazione della «Velo»

Indubbiamente si tratta di una compagine che merita la serie superiore. Non per niente schiera tra le sue file gente del calibro della Mapelli e della Labanti, ragazze che hanno giocato in Nazionale e con una lunga esperienza sulle spalle. Assieme alla Mapelli in fase conclusiva si sono distinte soprattutto da Lodini e la Battistella, 2 pivot che, dall'alto della loro statura, solo raramente hanno trovato difficoltà sotto canestro.

La Velo ha comunque tutt'altro che sfigurato; la sua prova è stata ammirevole, a tratti anche commovente. Siamo convinti che le altre candidate alla promozione troveranno a Trapani grosse difficoltà a passare, qualcuna potrebbe lasciarci anche la pelle a patto però che le ragazze della Velo affrontino le prossime gare con lo stesso impegno di domenica scorsa. Il pubblico può avere un peso determinante nelle gare interne e siamo certi che i supporters trapanesi si faranno «sentire» anche contro le prossime avversarie della Velo.

F. C.

La Lega condanna il Castellammare

Il Castellammare è stato defrandato dei 2 punti che aveva conquistato sul campo vincendo nettamente (3-0) con la Don Bosco di Alcamo; a sancire questo furto è stata «mamma lega». Ma vediamo quali sono stati i fatti che hanno portato a questa decisione: con il Castellammare già vincente per 3-0 il portiere del Castellammare si affrettava a parare un micidiale tiro degli avanti ospiti a questo punto un «deficiente» (con tanto di certificato medico) non si sa come presente in campo dava un pugno sulle spalle ad un giocatore della Don Bosco questi si accosciava al suolo in preda a suo dire di un forte dolore per un colpo alla testa ed era costretto ad abbandonare il campo ed a farsi sostituire dal 13, l'arbitro al momento del fatto non si trovava nelle migliore posizioni per poter riferire l'accaduto e per poter scrivere sul referto di questo incidente (poi tramutato dalla Lega nel 0-2). Il giocatore attore della Don Bosco raggiunto gli spogliatoi si rifiutava di farsi visitare dal medico sportivo della U.S. Castellammare e non ricorreva neanche ad un pronto soccorso pubblico, segno evidente della sua messa in scena, e a tutt'oggi non è in grado di fornire alcun certificato medico che comprovi la contusione riportata dallo stesso.

Ma la nostra «Lega Sicula» ha ritenuto sufficiente il referto ed il reclamo della Don Bosco per pronunciarsi. Ci domandiamo su quali basi?

Intanto la presidenza della U. S. Castellammare ha presentato il controricorso che dovrà essere senz'altro accolto alla luce di come si sono svolti in realtà i fatti e la squadra non sarà privata di quella vittoria che si era guadagnata sul proprio campo con ampio margine. Vogliamo rivolgerci ora agli sportivi ed i giocatori tutti e diciamo loro: non disperate, le vostre buone ragioni saranno accolte e giustizia sarà fatta! Il campionato non si vince in Lega come qualcuno va mormorando in questi giorni ma sui campi e prova ne é l'odierna vittoria del Castellammare sul campo della Stella Rossa di Bagheria. Gli uomini di Merendino, hanno dimostrato ancora una volta di essere i più forti ed hanno sbaragliato l'undici locale molto di più di quanto lo striminzito risultato di 0-1 siglato da Badalamente al 34' ne danno prova i due legni colpiti nel corso dell'incontro.

Anche noi ci stringiamo alla tifoseria in questo brutto momento e ricordiamo che loro non dovranno mai lasciarsi andare in episodi sconsiderati a prova di quella maturità sportiva che hanno acquisita in tanti anni di dura battaglia.

GAETANO LONGO

DALLE ALTRE PAGINE

COSCIENZA E LIBERTA'
(segue dalla prima)

consigliare il Governo sulla riforma dei Codici.

Vi sono dei cattolici divorzisti i quali dicono: come cattolico sono contrario al divorzio, ma come democratico voterò secondo la concezione del matrimonio che hanno i non cattolici. Vi è senso in tutto questo? Se si dovesse seguire questa logica, i non cattolici dovrebbero votare non la loro tesi ma la tesi dei cattolici. Qui non vi è solo la deleteria equivalenza scettica. Peggio: si fa propria quell'opinione dello avversario che ritiene errata.

Concludendo non sembra inutile ricordare che il divorzio non è una caratteristica specifica dei Paesi democratici, perché sono divorzisti anche i Paesi totalitari.

Il divorzio non è neppure un prodotto della modernità, perché si trovava già presso gli antichi Assiri e i Babilonesi. Non è neppure un istituto caratteristico della civiltà, perché si trovano forme di divorzio anche presso tribù selvagge. Bisogna quindi chiedersi se il nostro mondo è civile perché ha il divorzio o malgrado il divorzio, e non dimenticarsi che nessuna delle moderne Carte dei diritti (da quella dell'ONU a quella del Consiglio d'Europa) riconosce il diritto a divorziare.

LA D.C. CONTRO IL DIVORZIO
(segue dalla prima)

tanta critica aspra e faziosa contro coloro che difendono i «si», sarebbero costruiti sul nulla.

«La DC — ha poi detto Piccoli — conferma, per quel che la riguarda e qualunque sia l'esito del referenlum, le collaborazioni democratiche e dice sin d'ora che, dopo il 12 maggio, ci ritroveremo a continuare ad affrontare quei problemi ch appena a fine marzo sottolineavano alla Camera. Siamo, infatti, convinti che l'occhio del ciclone, nel quale ci troviamo, prima di riferirsi fisicamente alla vicende economiche e politiche, si richiama ad una crisi che è all'interno del mondo della cultura, del mondo dell'informazione, delle stesse forze spirituali che pure tanto contano nell'anima della società italiana. Dobbiamo avere il coraggio di guardare in faccia tale realtà, pure dominata dall'urgenza dei problemi in cui drammaticamente il Governo è impegnato, e se non sapremo rispondervi, almeno per alcuni aspetti che ci riguardano, dimostrando che la democrazia sa passare alcuni ponti da sé, vincendo il male assurdo che trasferisce, in attesa di mostruosi cambiamenti, ciò che appartiene esclusivamente a noi, la partita potrà diventare molto dura.

«A questa realtà — ha concluso Piccoli — vogliamo richiamare le forze politiche: il 12 maggio deve essere un veloce passaggio — che noi ci auguriamo annulli, con la prevalenza dei «si», una legge ingiusta — dopo il quale affrontare, subito, i molti problemi che urgono e per la cui soluzione non occorrono, certo, quelle artificiose divisioni manichee, in progressisti e conservatori, che contraddistinguono certa propaganda divorzista. Spetta, infatti, alle forze laiche e cattoliche, oggi su posizioni diverse in tema di referendum, portare avanti una incisiva iniziativa democratica. Insistere, quindi, in una polemica assurda e immotivata — lo ricordino i nostri partners di governo — significa solo portare acqua al mulino di chi persegue disegni di rottura».

Donat Cattin

L'on. Donat Cattin, parlando a Torino, ha espresso le ragioni per le quali la sinistra democratica cristiana è contraria alla legge Fortuna-Baslini. «Nella ricerca di più ampi spazi di libertà e nella promozione dello sviluppo democratico — ha detto — abbiamo modificato le politiche e promosso nuove alleanze: ma non abbiamo mai cambiato i giudizi di valore. Questa chiara posizione non ci ha affatto impedito di sollecitare soluzioni che evitassero la prova che stiamo vivendo, una prova del tutto legittima, ma che porta con sé lacerazioni ed equivoci, a superare i quali occorre applicarsi con tenacia».

La distinzione fondamentale tra le nostre convinzioni e la legge Fortuna sta nel fatto che la legge Fortuna considera il matrimonio soprattutto un dato contrattualistico e il divorzio un diritto di libertà, mentre la nostra concezione civile è del matrimonio e della famiglia come istituzioni e di tutti i metodi per sospendere la funzione come sistemazioni di rimedio».

Donat Cattin, richiamandosi poi alle «posizioni differenziate che emergono nell'ambito cattolico» e «confermando il dissenso da esse», ha detto che il loro manifestarsi è «anche consentito dal presidio di libertà offerta al paese dalla Democrazia Cristiana e dalle forze democratiche».

«Di quelle posizioni — ha aggiunto — consideriamo con attenzione soprattutto la indicata necessità di non porre un rapporto meccanico tra legge e costume. Il costume cambia perché si modifica la società e il lassismo, che mina la famiglia, non si fronteggia, se non in misura minore, negando o ammettendo il divorzio civile. Non abbiamo forse maggiori responsabilità, come cattolici democratici, poiché consideriamo l'istituto della famiglia valido anche in una cultura industriale, nell'essere mancati in parte notevole a una complessa politica sociale della famiglia? Nell'esaltarci per l'espansione produttiva e per la tendenza consumistica senza equilibrare la prima con una serie di provvedimenti efficaci — dalla scuola al diritto di famiglia dalla casa all'occupazione e al contenimento dell'emigrazione — e senza incanalare la seconda sulla via delle esigenze sociali?».

«A questo esame di coscienza — ha proseguito Donat Cattin — richiamiamo quanti hanno governato con noi, socialisti e liberali, socialdemocratici e repubblicani, senza dimenticare che la difesa della stabilità della famiglia come istituzione, al quale si richiamano anche i comunisti italiani, non ha avuto fin qui maggior successo nell'Unione Sovietica, dove la percentuale dei divorzi è pressoché identica a quella degli Stati Uniti.

Granelli

«Non siamo chiamati ad eleggere assemblee rappresentative né a giudicare dei programmi generali dei partiti, delle loro alleanze, ma dobbiamo esprimere nel pieno rispetto della libertà di coscienza la nostra opinione su di una legge approvata dal Parlamento con un voto di stretta misura ed in un clima di radicalizzazione politica. E' un errore dare altri significati alla prova del referendum».

«Tra i promotori del referendum indetto per il 12 maggio — ha aggiunto l'oratore — e tra quelli, di parte radicale, che si accingono a chiederne altri sui più svariati argomenti c'è spesso la tentazione di presentare il referendum popolare come uno strumento di democrazia diretta antagonistico al sovrano potere legislativo del Parlamento o, addirittura, contrastante con il sistema dei partiti. Questa interpretazione del referendum, politicamente inaccettabile, contrasta con il nostro orientamento. Secondo la nostra Costituzione il referendum popolare abrogativo concorre, con il Parlamento espressivo della funzione dei partiti, all'esercizio pieno della sovranità popolare senza alcun significato alternativo».

«Per questa ragione — ha osservato l'onorevole Granelli — il Parlamento poteva, modificando la legge Baslini-Fortuna sostanzialmente e sotto lo stimolo della richiesta del referendum, rendere legittimamente superflua la prova di atto, così come sarà chiamato a legiferare in materia dopo il responso popolare e in coerenza con le sue indicazioni».

Morlino

Il sen. Morlino parlando in provincia di Como sul referendum del 12 maggio ha detto fra l'altro che la linea seguita dalla DC rifiuta ogni confusione con il neo-fascismo e combatte le strumentalizzazioni del referendum che da qualsiasi parte vengano tentate per intaccare l'equilibrio politico del Paese, e vuole riaffermare l'autonomia, la democraticità e la prospettività riformatrice della sua opposizione alla legge Fortuna.

Occorre per òrilevare che nelle posizioni dei partiti divorzisti, salvo alcuni fugaci accenni, come quelli pur autorevoli che si possono cogliere in una recente intervista del sen. Saragat, non è emerso alcun serio impegno a modificare almeno le disposizioni più negative della legge.

Morlino ha così proseguito: «Non vi è da parte dei divorzisti alcuna presa di considerazione delle ragioni da noi addotte e si arriva persino a contestare, utilizzando polemicamente gli argomenti più pretestuosi, la stessa partecipazione della DC al dibattito. La nostra è invece una partecipazione doverosa per i valori che sono in gioco e per la coerenza della posizione che abbiamo sempre assunto in questi anni».

«La libertà in cui questa competizione si svolge è un risultato che la DC ha contribuito in maniera così determinante a conseguire con la sua azione politica e con la più profonda azione liberante che essa ha esercitato in vasti strati della coscienza civile del Paese.

A questa più matura coscienza civile la DC fa appello: la nostra non è una posizione conservatrice: la nostra è una posizione aperta. Con noi il discorso della famiglia va avanti e perciò è meglio votare SI».

LEGGE FORTUNA-BASLINI
(segue dalla prima)

di ogni uomo e di ogni donna che si sposano, anche in ogni gruppo familiare dove un evento del genere si compie, il matrimonio costituisce un episodio fondamentale ed importante per gli sposi e per i relativi gruppi familiari. Ugualmente per la legge la solennità della forma costituisce elemento essenziale e indispensabile del contratto. Essa testimonia da un canto l'impegno serio e definitivo per la vita dei due nubendi, dall'altro l'interesse e l'avallo dello Stato per la nuova famiglia, che si crea indissolubilmente per la procreazione e la educazione dei figli.

Con la legge Fortuna-Baslini la solennità del matrimonio perdura; rimane altresì il consenso degli sposi come atto puro che non ammette né termini né condizioni.

Ma la solennità è diventata una specie di involucro vuoto, poiché ne sono venuti meno i presupposti:

a) le condizioni che gli sposi non possono apporre al loro si, le appone — in loro vece — la legge stessa che consente lo scioglimento del matrimonio quasi sempre in forma automatica;

b) la garanzia dell'autorità si è trasformata da impegno per la indissolubilità ad avallo per una dichiarazione giudiziale che ponga termine al vincolo matrimoniale.

Il matrimonio — in regime di divorzio — è diventato un matrimonio di secondo rango. Tanto varrebbe una semplice registrazione senza alcuna solennità.

Di contro nel nostro ordinamento esistono contratti che possono stipularsi anche verbalmente: come la locazione, che — ciononostante — è divenuta indissolubile per la proroga di cui i locatari godono per effetto di una legge che tutela aspetti sociali che, pur se meritevoli, certamente sono di importanza inferiore a quella del matrimonio. E lo stesso può dirsi per il contratto di lavoro che non può esesre sciolto se non per giusta causa: e ciò è certamente un progresso sociale, mentre il matrimonio — contratto solenne e fondamentale per gli sposi e per la società — può sciogliersi per causa ingiusta.

Il che determina una altra aberrazione di altro principio fondamentale del diritto: e cioè che i contratti possono risolversi o per mutuo dissenso o per inadempienza in danno del contraente che si è reso inadempiente.

Con la legge Fortuna-Baslini, invece, tale principio è stato assurdamente capovolto, perché il matrimonio si può sciogliere con la volontà di uno solo dei contraenti, e — ancora più assurdamente — per volontà ed iniziativa del coniuge colpevole ai danni del coniuge incolpevole.

L'indissolubilità dei contratti o dei negozi giuridici, specie in materia di diritto di famiglia, non è un principio arcaico da rimuovere. Anche di recente (nel 1967) è stata introdotta nel nostro ordinamento l'adozione speciale, istituto pure solenne, attraverso il quale due coniugi prendono come figlio a tutti gli effetti un bambino abbandonato, spezzando il suo vincolo di sangue e creandone uno artificiale giuridicamente protetto e ciò in maniera definitiva e irrevocabile: quindi un vincolo indissolubile per un rapporto che non è naturale (naturam imitatur) ma artificiale, anche se socialmente utile, mentre la legge Fortuna-Baslini trasforma da indissolubile in dissolubile, da definitivo in temporaneo, un vincolo naturale che socialmente è certamente non inferiore alla adozione speciale. Peraltro ipoteticamente — in caso di un divorzio tra i coniugi adottanti — si può dar luogo ad altra situazione aberrante e cioè che un essere umano, che avrebbe dovuto trovare un ambiente familiare sostitutivo di quello naturale, si può trovare per la seconda volta abbandonato, con l'aggravante che, frattanto, il vincolo di sangue giuridicamente spezzato non può ricostituirsi.

Ma v'è dell'altro — di aberrante giuridicamente — nella legge Fortuna-Baslini.

Dal punto di vista processuale, non si può non assistere sconcertati al fatto che, mentre per la divisione di qualsiasi bene comune, in caso di disaccordo, ogni comproprietario — anche se di quota minima (come spesso avviene per il susseguirsi di eredità — e per il subentrare al posto del primitivo comproprietario dei suoi eredi) deve esser presente nel giudizio divisorio o avere la possibilità di esserlo (senza di che — si dice — il giudizio non è integro e la divisione non può aver luogo) di contro nella divisione di una comunità familiare, l'effetto si può ottenere senza la presenza dei figli, che sono certamente i compartecipi più interessati al bene comune spirituale ed economico della unità tra i genitori e che hanno quindi diritto ad essere parti in un giudizio che può trasformarli in vittime.

Né la presenza del P.M., il quale è il rappresentante della legge e quindi anche del rispetto della legge del divorzio, può essere adeguato a rappresentare l'esigenza dei figli all'unità della famiglia. Essi molto meglio potrebbero farla direttamente se superiori agli anni 18 o mediante un curatore speciale, se in età inferiore, anche ai fini patrimoniali, per i quali la legge Fortuna-Baslini li esclude da ogni titolarità di una quota del patrimonio familiare.

Sul piano giuridico, inoltre, di una pretesa violazione della libertà personale che scaturirebbe dalla indissolubilità del matrimonio, c'è da osservare anzitutto che non è esercizio di libertà l'egoismo individuale contro la libertà e i diritti di altri soggetti.

Ma perché ci si allarma tanto per un preteso sorpruso a danno del coniuge che, dopo essersi liberamente vincolato ad un matrimonio, vuole sciogliersene a suo libito?

Quanti altri esempi vi sono nel nostro ordinamento di limitazione ai diritti individuali per un interesse superiore! Nessuno, in questi casi si allarma perché ci si rende conto che l'interesse collettivo sociale, ha ben diritto di prevalere sull'interesse individuale.

La proprietà privata può essere espropriata o vincolata per esigenze collettive, anche urbanistiche.

Il servizio militare è una privazione della libertà personale, temporanea, e, per gli obbiettori di coscienza, il sostitutivo servizio civile obbligatorio, è pure una privazione della libertà personale dell'individuo, privazione non liberamente scelta, ma responsabilmente assunta ed accettata come membri di una collettività; collettività che ha ben diritto di chiedere tale sacrificio per un interesse generale e cioè per la preparazione dei cittadini alle armi per poter difendere la patria, in caso di ncessità.

Non ha quindi giuridico fondamento l'assunto che il matrimonio indissolubile sia una limitazione della libertà, essendo stato esso liberamente contratto come tale, e rispondendo — come istituzione naturale — alla esigenza sociale di costituire il fondamento della famiglia, nucleo essenziale ed insostituibile della società. La quale esigenza deve certamente prevalere sugli intressi singoli, anche se costituiti dai poco numerosi casi pietosi.

In proposito non può non rilevarsi che la loro eliminazione, alla quale si può facilmente giungere nel quadro organico della riforma del diritto di famiglia, dà luogo ad un'ultima ma importante questione giuridico-costituzionale.

Può il Parlamento, organo rappresentativo della sovranità popolare, sovrapporsi al giudizio diretto dell'autorità delegante? Certamente no, essendo antigiuridico che il dominus sia sconfessato dal proprio rappresentante.

L'esigenza quindi di ovviare, con opportune norme non disgreganti l'intero tessuto connettivo della società, ai casi pietosi presuppone che la legge Fortuna-Baslini non sia confermata con tutte le sue aberranti statuizioni.

In tal caso, infatti, almeno per un periodo di 5 anni, quanti ne prevede la legge per una riproposizione di altro referendum, il Parlamento non potrà sconfessare il popolo sovrano, che così ha voluto la legge sul divorzio.

I casi pietosi possono subito essere risolti, solo se il campo riservato alla normale attività legislativa parlamentare resterà libero e sgombro dalla legge Fortuna-Baslini, che, se confermata, impedirebbe qualsiasi intervento migliorativo.

Ecco, perché, anche sul piano guiridico è necessario che la legge Fortuna-Baslini sia cancellata dal nostro ordinamento.

IL DIVORZIO NEGA L'AMORE DEI FIGLI
(segue dalla prima)

famiglia a ben quattromila di queste «vittime». La famiglia capite? E con noi migliaia e migliaia di eroi fanno questo in Italia ed in tutto il mondo. Non li volete ascoltare? I figli di Nomadelfia li conoscete. Sono ritornati in mezzo a voi, esemplari cittadini che non fanno il divorzio, perché sanno cos'è la vera famiglia per loro».

Ed è a questo punto che l'appello di don Zeno si fa ancora più preoccupato ed accorato, perché si tocca da vicino l'argomento dei figli. «Perché non guardate alla strage che si sta preparando, o tentando di preparare, spietatamente contro le future vittime? I figli dei divorzisti sono tristi per tutta la loro esistenza, rimangono costernati sempre più: è stato spezzato il loro nido con il rifiuto di amore che è dovuto loro la vita eroicamente. Ed è un delitto ignorare tutto questo? Perché si vuole sanzionare con la legge un tale irreparabile crollo o disordine coniugale?».

Poi, alla fine, il monito più preciso e duro nei confronti di quanti (chiamati direttamente in causa nella lettera di don Zeno) sostengono a tutti i costi la Fortuna-Baslini: «La legge sul divorzio metterebbe un coperchio su di un vespaio universale, sull'infanticidio morale o reale».

DIRITTO DI FAMIGLIA E «QUESTO» DIVORZIO
(segue dalla prima)

progetto di riforma, il coniuge innocente sarebbe esposto prima alla separazione e poi automaticamente al divorzio, sempre su iniziativa dell'altro coniuge.

A proposito della separazione personale si è detto che è una situazione ibrida e disdicevole di vincolo senza convivenza (ora, per una singolare sentenza della Corte Costituzionale, anche senza obbligo di fedeltà) e che allora è preferibile la situazione chiara e definitiva dello scioglimento del vincolo. Chi argomenta così, non considera che proprio questa legge ha moltiplicato le separazioni come anticamera del divorzio e che la giustificazione dell'istituto della separazione legale sta appunto nella sua costante reversibilità. E' sempre possibile, senza alcuna formalità, la riconciliazione, che ricostituisce automaticamente la unità familiare, laddove il divorzio distrugge definitivamente il matrimonio e la famiglia.

Finché la propaganda divorzistica, che ha messo l'Italia in stato d'assedio, si avvale di slogans, come questo: «Vota no alla prepotenza per le libertà», manca ogni possibilità d'intendersi, perché si parlano lingue diverse.

E' prepotenza quella del coniuge al quale il divorzio viene imposto, mentre, nonostante tutto, vorrebbe salvare l'unità della famiglia, nella speranza di un avvenire coniugale migliore del presente? E' libertà quella del coniuge che, dopo avere abbandonato l'altro coniuge e i figli, chiede e ottiene il divorzio, per sottrarsi definitivamente all'impiego contratto col matrimonio?

Già perché questa è la caratteristica della legge italiana sul divorzio, che, mentre spetterebbe in teoria al giudice di accertare che la comunione spirituale e materiale tra i coniugi non può esere mantenuta o ricostituita nei casi previsti dalla legge, in realtà l'esistenza di una delle cause di scioglimento non consente al giudice l'accertamento dell'impossibilità di ristabilire quella comunione, ma gli impone di pronunziare senz'altro lo scioglimento. Il giudice deve accertare soltanto se ricorra una delle cause di scioglimento indicate dalla legge, dopo di che, salvo un eventuale indugio, è tenuto rigidamente a pronunziare il divorzio.

Si parla dell'evoluzione dei tempi, ma in realtà i tempi sono tali che o si accetta la pesante regola dell'indissolubilità del matrimonio, come condizione necessaria, anche se certo non sufficiente, di una ordinata vita familiare e sociale, o altrimenti si fa a meno del falso alone di rispettabilità del matrimonio dissolubile, praticamente alla mercè della volontà di uno dei coniugi. Si fa credito ai modelli di vita sociale dei Paesi che si dicono più evoluti perché hanno il divorzio, e si deve invece fare attenzione alla vera mortificante realtà familiare e sociale di quei Paesi, nei quali una generazione detta di avanguardia considera ormai anche il divorzio una istituzione borghese e pensa all'abolizione del matrimonio o a una riduzione a pura rilevanza anagrafica della convivenza. Questa è la logica del divorzio, la logica dell'abolizione del matrimonio.

Il popolo chiamato al referendum deve avere chiara coscienza che attraverso il divorzio si arriva all'abolizione del matrimonio, e quindi all'abolizione della famiglia, primo presidio della personalità e della vera libertà di ciascuno di noi.

In questo senso la scelta a cui il popolo è chiamato è veramente una scelta di civiltà.

AMARE ESPERIENZE
(segue dalla terza)

le nascite illegittime. All'inizio del secolo, in Inghilterra gli illegittimi rappresentavano il 4 per cento di tutte le nascite. Oggi, su cento nascite, otto sono illegittime. La percentuale italiana è del 2 per cento.

Il costo morale e sociale di questa situazione è incalcolabile. Si può invece cercare di valutare il costo finanziario. Ogni anno, lo Stato inglese versa due milioni di sterline (tre miliardi di lire) per le spese di assistenza legale ai divorziandi poveri. Si calcola che, compresi i contributi alle divorziate povere e la assistenza ai figli delle famiglie sfasciate, il divorzio costi ogni anno ai contribuenti inglesi una cifra superiore ai cento miliardi di lire italiane.

QUESTIONE DEL DIVORZIO
(segue dalla terza)

amore che significato ha quest'impegno preso solennemente di fronte all'altra parte e alla società tutta, impegno (si noti bene) che rende i due *consorti*, cioé legati alla *stessa sorte*, nella gioia e nel dolore? Allora abbiamo il coraggio di abolire (sarebbe più serio) il matrimonio e di predicare il libero amore, come fanno certi pseudo-intellettuali: uniti finché si ama, ognuno per a sua strada quando non s'ama più (e al diavolo i figli!).

Che ci si sta a fare... Ma il vero amore non è fuoco di paglia. E' quello che si struisce giorno per giorno, attraverso le difficoltà e le lotte dell'esistenza, attraverso le crisi e le tempeste. E' l'amore che dura.